



ANNO 28 - N. 2 GIUGNO 1997

PENNE NERE

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95 - Taxe Perçue

Mons. TARCISIO PIGIONATTI

Ricordare Don Tarcisio - o Monsignor Pigionatti - senza scendere in personali e carissimi ricordi mi sarebbe sembrato impossibile prima di aver assistito al suo funerale, alla commozione profonda e percettibile di migliaia di persone ciascuna con il "suo" ricordo e con la consapevolezza di aver perso un amico comune a tanti altri.

Strano destino il suo: figlio di una terra avara nel manifestare i sentimenti, dove i fatti degli altri sono tali per definizione, è stato chiamato a farsi i fatti di tutti.

Per lui la vita degli altri, i sentimenti e le preoccupazioni degli altri, i dolori e le gioie degli altri, i ricordi degli altri sono sempre stati "fatti suoi" e non riesco ad immaginarlo nell'atto di pronunciare il fatidico, varesinissimo, "non sono fatti miei".

Per lunghi anni noi Alpini siamo stati "fatti suoi": dagli anni tragici del conflitto mondiale, a quelli del primo dopo guerra degli odii non sopiti, alla ricostruzione, al boom... a oggi.

Quanta vita vissuta sotto il suo cappello, quanta capacità di chiedere per donare con semplicità.

Ha detto bene il Vescovo Citterio nel ricordarlo su "La Prealpina": "La sua forza stava nella semplicità dei suoi pensieri".

Don Tarcisio ha scritto, nel suo testamento spirituale: "Se non avessi indossato il grigioverde con la grande croce sul petto sarei stato, senza dubbio, un sacerdote tutto diverso".

In realtà solo chi può unire profondità e semplicità può essere d'aiuto ad uomini che vivono un dramma e solo l'immensa "cultura vissuta" di esperienze importanti dà la capacità di "dire" quando tutto sembra perduto.

Don Tarcisio aveva l'ottimismo e la comunicativa dei grandi realizzatori: o si è così, capaci di far sentire che la meta è a



portata di mano, di "tirar dietro" gli altri o il reparto tira l'ala.

Don Tarcisio non l'ha mai tirata neppure nei momenti più tristi - e ne ha avuti.

Si è tolto lo zaino solo in cima e, come ricordava Maniglio Botti, ancora a poco più di un mese dalla sua scomparsa "lanciava messaggi" per il ricordo di un eroe alpino dimenticato quale fu Nicolò Gianì.

Per tutto questo, grazie a Don Tarcisio, che lascia un gran vuoto in ciascuno di noi, nei nostri Gruppi, nella Sezione e nella città.

Grazie per tante messe al campo celebrate in attesa che partissero le sfilate delle Adunate Nazionali: a Reggio Emilia è mancata perché Don Tarcisio, il Capitano, è stato chiamato, proprio quel giorno, da un Generale con un sacco di stelle.

Facci sapere, Don Tarcisio.

Frescone

SONO ANDATI AVANTI...

In tre recentemente se ne sono andati, come diciamo noi, "avanti". Uno dietro l'altro in breve tempo. Tre diverse persone ma tutte cariche di preziosa alpinità e umana solidarietà.

Li ho ben conosciuti ed ora ne rimarrà un ricordo che emana dolore ma anche gioia per quel che il passato ha donato.

Per questo li vorrei ricordare per un rivivere di immagine e doverosa continuità.

Mons. Tarcisio Pigionatti.

L'ho conosciuto nell'immediato dopoguerra segnato nel fisico, stanco e ancor afflitto per le tante, troppe situazioni di dolore e di tristezza che gli si erano presentate.

A morti, feriti e mutilati aveva dato benedizioni, conforto, speranze, senza mai cedere.

Figlio di un buon padre che, bersagliere, soleva dire con spirito ed orgoglio che, per tradizione, avrebbe fatto quattro salti anche da morto, da lui ne aveva ereditata una non differente fieraezza questa volta alpina. Così don Pigionatti, poi Monsignore, di strada ne ha fatta tanta.

Chiudendo per un momento gli occhi, ancor oggi lo rivedo, per il compimento delle sue aspirazioni, correre e viaggiare su quella vecchia Fiat 500 (topolino), salvata dalle requisizioni di guerra, a lui donata da un noto professionista varesino. Tempi duri anche nel dopoguerra, ma la buona volontà e la tenacia, senza mai abbandonare la vocazione di Cappellano, ebbero coronamento delle opere che desiderava. Ora Alpini e militari tutti sanno quale vuoto la sua dipartita rappresenti.

Dott. Oreste Tamborini.

Del "buon Oreste" tutto e niente si dovrebbe dire a cominciare da quel titolo che non voleva fosse menzionato.

Si considerava un uomo o meglio un uomo-alpino e basta, modesto sotto ogni punto di vista lui, di

solito mite, fortemente si arrabbiava quando constatava esagerata dannosa idiozia insita a colpevole inerzia.

Serio e profondamente onesto di queste virtù ne faceva Vangelo per sé e per gli altri.

L'ho conosciuto in montagna tanti, tanti anni fa, luogo ideale per una profonda intesa, poi nelle prime adunate degli anni '50 e così di seguito fino alle ultime chiacchierate fatte in sede. Spontanea e reciproca fu la simpatia a contorno della aperta giovialità che sapeva emanare.

Ora, fisicamente scomparso, ne sopravvive l'immane grande spirito di vero alpino.

Bruno D'Andrea.

Caro e umile Bruno, persona semplice ma dalla grande simpatia, portabandiera di una alpinità contagiosa.

Sempre sorridente e caloroso in un saluto che gridava meraviglia nella gente nonostante le pene nascoste per non offuscare la gioia di ogni incontro.

Rammentando quei giorni bui del terremoto in Friuli, lo rivedo, perennemente insonne, dare ogni mattina la sveglia al cantiere battendo una possente mazza su una voluminosa incudine felice di così dare avvio ad un'altra giornata di lavoro in una sentita solidarietà.

Caro Direttore, questi sono gli ultimi "nostri scomparsi" ma il ricordo doverosamente risale anche agli altri che ci hanno prematuramente lasciato su questa valle di lacrime: uomini-alpini che, come tali, hanno lasciato un grande vuoto che purtroppo si allarga sempre più in fila che si diradano con una flebile speranza di poterle ricolmare.

È triste ma la vita deve poter continuare sulla scia dell'onore e dell'ardore che il loro spirito alpino, posto al nostro fianco, ci accompagna.

Franco Pedroletti

Lettere al Direttore

"Racconto di un alpino che partecipò all'Adunata Intersezionale di Novara, ma che vorrebbe molta più solidarietà tra i gruppi".

Era una bellissima domenica di aprile, precisamente il 13 aprile 1997.

Sono partito per Novara alle ore 7,30, e arrivato alle ore 9,00, mi sono armato del mio gagliardetto per l'ammassamento, dove l'inizio della sfilata era previsto per le ore 10,00 e puntuali siamo partiti.

Mi guardo intorno, ci sono parecchi gruppi di tutte le regioni e province d'Italia compresa la Lombardia dalla quale provengo.

Ero molto contento perché sfilavano tutti i gruppi della mia Regione, infatti io sfilavo vicino ad un alpino della Sezione di Varese e dall'altra parte c'era un gruppo di Bergamo che intonava e ti incitava a cantare con loro quelle canzoni che ti facevano salire i brividi e ricordare i bei tempi.

La gente che circondava la sfilata ti incitava con dei meravigliosi battiti di mano il percorso non era molto lungo, arrivati alla fine mi recai a salutare i miei consiglieri sezionali e mi raccomandai io per loro quando mi resi conto che la Sezione di Varese non era composta da 74 gruppi ma bensì da 10 o forse anche meno.

Mi è venuta una gran voglia di andarmene e lasciare tutto alle mie spalle, ma poi ho ripensato alle parole del vice presidente Bertoglio Luigi in una riunione di zona, in cui diceva che i gruppi si stanno chiudendo dentro nel proprio guscio e stanno abbandonando tutte le iniziative e manifestazioni, ora penso che non abbia avuto tutti i torti.

Voglio concludere appellandomi a tutti i gruppi della Sezione di Varese ed ai loro capi gruppo; "Se vogliamo che le cose cambino, rispettiamo i nostri Veci e le loro idee, partecipando di più a queste manifestazioni".

W Gli Alpini

Il capo Gruppo di Carnago
Sottoriva Pasqualino



Risposta tardiva... ma sempre valida. Ci fu un passato remoto, ma non tanto da essere dimenticato, che un Sacerdote ebbe a porre il suo veto a quei fedeli con la Penna sul cappello, alla fine del rito a suffragio per Coloro che non son tornati, di recitare quella Preghiera che racchiude in sé tutta la spiritualità alpina. Una sua preconcetta filosofia, assurda nell'utopia pacifista imbecille ad ogni costo, ravvivava in quella nostra invocazione che vuole pure "...la difesa della nostra civiltà cristiana..." un incitamento alla violenza armata, tanto da negarne la lettura. Da quella data ai giorni nostri un grande magone è rimasto nell'animo degli alpini gallaratesi. Ed ecco che memori di quell'esempio

che ebbero dai loro Veci, quando omuncoli in rosso, vollero disacrare il Tricolore, lo inchiodarono sul balcone di casa loro: oggi che dei tonsurati tentano di mutilare o eliminare la Preghiera dell'Alpino, i Boccia l'hanno fusa nel bronzo nella sua versione originale in contrapposizione a tanta palese pavidità. Ed è così che le Penne Nere di Cardano al Campo l'hanno murata su quell'altare che sta in cima all'Adamello, la dove un Pontefice sciatore-alpinista ebbe a benedirlo, mentre gli alpini gallaratesi, in umiltà la poseranno all'ingresso della loro Sede, alla base di quelle granitiche colonne che ricordano Quelli che non son tornati.

Gruppo di Gallarate

Adunata Nazionale a Reggio Emilia

Abbiamo sfilato nei ranghi della nostra Sezione nel segno del civile contesto. Il Cappello d'alpino posato sul cuore amareggiato ha detto quanto ci addolora il ripetersi di quello autentico assassinio di Stato che vuole l'annientamento delle Truppe alpine. Pur tutto ciò abbiamo deplorato il puerile, inconsulto gesto del Tricolore ripiegato. Troppo sacra è la nostra Bandiera che deve stare sempre ed ovunque al di sopra ed al di fuori di ogni contesto. Per coloro che le hanno mancato di tanto rispetto non resta che la vergogna del gesto inconsulto. Onta pure per coloro che con i loro fischi hanno scalfito la signorilità alpina. I fischi vanno lasciati ai più villani dei beceri.

Ancora una volta ci sono stati coloro che hanno perso il pelo ma non il vizio. Quelli del mancato "Serrasotto" per accattivarsi il singolo applauso. Sono quelli dell'esibizionismo di cattiva lega. Il voler apparire fa parte della povertà d'essere. Sono i portabandiera della villania a dispregio di un programmato sfilamento. Per loro vale il monito del Divin poeta... uomini siate e non pecore matte...

Gianni Rusconi

Riflessioni dopo l'Adunata di Reggio Emilia

Non so come descrivere le impressioni che ho avuto in occasione dell'Adunata Nazionale di Reggio Emilia, certamente di grande imbarazzo.

Certi comportamenti erano da aspettarsi. Da un po' di tempo nella nostra Associazione c'è fermento e in questa occasione è emerso quello che io ritengo il meno importante ma certamente quello che fa più clamore.

Così che i mass media si sono interessati degli Alpini in congedo.

Ben poco hanno detto o scritto di quello che gli Alpini hanno fatto e ancora fanno: Friuli, l'Asilo in terra di Russia, le varie scuole per disabili e molte altre iniziative che ogni Sezione realizza, gli interventi dei nostri volontari in Piemonte, in Versilia e delle esercitazioni della nostra Protezione Civile che sono vere opere di prevenzione sul territorio, ma questo lo sapevamo già.

È con increscimento che devo constatare che alcuni di noi abbiano perso il senso dello Stato e dell'autorità e che

per finire in prima pagina debbano "alzarsi in punte di piedi".

Mai come in questi tempi si va proclamando l'interesse individuale, principio unico dell'economia e della vita, imprimendo a tutti i rapporti sociali, economici e commerciali lo spirito del più volgare egoismo, cioè dell'avarizia della sopraffazione e dell'arrivismo, la fiducia indispensabile è stata scossa dalle fondamenta, la visione dei diritti supremi della comunità si è oscurata, la slealtà è diventata un'arma di vittoria e di progresso e le ingiustizie si fanno ogni giorno più esasperate.

Amici, è ora di puntare davanti alla nostra coscienza un interrogativo chiaro e tagliente.

Di questa esplosione di incomprendimento nella nostra Associazione abbiamo anche noi la nostra parte di responsabilità.

Riprendiamo coscienza di essere un'Associazione d'Arma con dei doveri morali che non esauriscono il loro compito con la costruzione di opere imponenti e compiere meravigliosi interventi di volontariato.

Ognuno di noi deve sentire l'orgoglio di essere chiamato dalla Patria a compiere questo dovere di collaborazione e assistenza in quest'ora nella quale urge dimostrare ai nostri concittadini a volte smarriti, che i valori per cui molti nostri Alpini hanno sacrificato la vita sono ancora validi e vanno rispettati.

Mi sembra irriverente vantarsi dei motti dei nostri reparti, cantare le nostre canzoni che parlano di onore e di sacrificio e poi dimenticare quanto loro affermano.

Francesco Bertolasi

RASSEGNA STAMPA

"Non toccate le Penne Nere"

Gli alpini protestano, civilmente e democraticamente, alla presenza di Scalfaro e di Andreatta. Ossia del Presidente della Repubblica e del ministro della Difesa. Non era mai accaduto. Ricordo che si protestava per la deca, il soldo: al comando "Rompete le righe!" alla fine dell'istruzione o della marcia protestavamo "deca!" quando il sergente furiere ci ritardava qualche giorno il pagamento. Brontolavamo per il rancio quando era scarso e avevamo fame arretrata più della deca: brontolavamo per mille altre cose che la naja ci propinava; con il caporale, con il sergente, con il comandante di plotone (raramente); ma il capitano era il capitano e con lui si scattava anche quando sarebbe stato il caso di protestare. Il maggiore comandava il battaglione e quando entrava in caserma si schierava la guardia e suonava l'attenti. Il colonnello era il Padreterno. Il generale? E quando vedevamo il generale? Ora gli alpini, quelli in congedo, protestano davanti al Capo dello Stato e davanti al ministro della

Difesa! A Reggio Emilia, la città del tricolore nella ricorrenza del secondo centenario, nella città del generale Gazusa, Reverberi, quello della Tridentina a Nikolajewka. E perché protestano così civilmente, portandosi il cappello a coprire il cuore, e simbolicamente ammainando il tricolore (arrotoandolo) che portavano sfilando schierati? Come saranno rimasti Scalfaro e Andreatta? Dopo la storia del campanile di San Marco ci mancava anche questa!

Naja potente! dicono gli alpini, vogliono ridurci, eliminarci dall'esercito per ragioni economiche e strategiche; le Alpi non sono più una frontiera minacciata. Nè, Francia, nè Svizzera, nè Austria ci mostrano ostilità; tutt'altro. E poi c'è l'Europa, la Federazione: dopo la moneta comune ci sarà anche l'esercito comune, non ci sono frontiere come all'epoca dei nonni. Già ora ci sono scambi anche tra le Forze Armate. Vediamo in Albania. Ora le frontiere da difendere sono a Sud: è il Mediterraneo la zona più da tenere sottocchio; il Nord

Africa, il Mediterraneo. E poi l'Italia deve fare economia e voi costate...

Già, le Alpi, gli alpini. Dicevo un giorno a chi tanto sosteneva l'istituzione di Parchi naturali che in montagna è meglio avere un villaggio abitato che un branco di camosci e ora con lo stesso spirito dico che è meglio avere qualche buon battaglione di alpini che reparti di professionisti perfettamente addestrati e equipaggiati, ma forse solo pieni di "spirito militaristico" efficientissimo. Alpini per i terremoti (Friuli), alpini per i disastri (Vajont), alpini per le alluvioni (Piemonte). Alpini persino in Sicilia per dare fiducia contro la mafia. (Un magistrato di Palermo mi diceva che gli davano tanta sicurezza e tranquillità).

Allora, Alpini, rimettetevi pure il cappello in testa, sciogliete pure il tricolore che avete arrotoato; credo che nessun Capo di Stato, che nessun ministro sia tanto sciocco da cancellarvi. Cosa sarebbe la nostra storia senza di voi?

Mario Rigoni Stern

da "LA STAMPA", Lunedì 12/5/1997

RASSEGNA STAMPA

Egregio direttore,

le invio un mio pensiero in merito alla sorte del corpo degli Alpini. Il Suo quotidiano ha una diffusione che interessa soprattutto la gente delle nostre zone e delle nostre montagne, molte volte accomunate al destino degli Alpini.

La questione Alpini non è solamente un tema che riguarda il comparto difesa, ma anche un fatto che tocca da vicino le nostre popolazioni ed è per questo che mi rivolgo alla Sua testata. Nel passato sono stato Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, ma oggi sono soprattutto un Alpino, che come tanti altri non condivide il disegno di smantellamento degli Alpini, fortemente voluto dallo Stato Maggiore dell'Esercito e condiviso in questa legislatura parlamentare dal Ministro della Difesa e dalla maggioranza di Governo. Nel 1991 è stata chiusa la brigata Orobica, adesso hanno smantellato la brigata Cadore e, non per fare l'uccello del malaugurio, ma per ovvia conseguenza dei due scioglimenti su descritti, anche il quarto corpo d'armata verrà cancellato a breve scadenza.

In futuro sarà inevitabile anche la perdita della brigata Taurinense che con la trasformazione in reparto di professionisti perderà l'anima ed il sentimento alpino. Le sarò grato pertanto se vorrà far nascere sulle pagine del giornale da Lei diretto un dibattito riguardante gli Alpini, per evitare che si perda l'attenzione dell'opinione pubblica su questo tema e per allontanare gli spettri di nuove cancellazioni.

Resto comunque a Sua disposizione per eventuali chiarimenti, contattandomi presso

il mio ufficio ai numeri telefonici 06/67609520 - 9635 - 2497 e fax 06/67609634.

Paolo Bampo
Roma

Qualcuno potrebbe dire che gli Alpini sono solamente un corpo dell'Esercito. C'è chi dice che gli Alpini rappresentano la storia, la tradizione delle nostre genti.

Non solo! Gli Alpini sono un modo di essere. Sono parte integrante della cultura del Popolo Padano. Questo a Roma lo hanno capito.

Lo hanno capito prima che nascesse la Lega Nord. I politici romani e gli stati maggiori delle FF.AA. ebbero l'illuminazione negli anni Settanta / Ottanta, quando iniziarono a sorgere i primi movimenti politici di identità locale. Essi capiranno che se fosse passato il principi dell'autodeterminazione, cui facevano riferimento le varie forze autonomistiche, sarebbe stato minacciato il modello assistenziale e clientelare tanto "faticosamente" cesellato in molti anni di diplomazia mafiosa. Era necessario intervenire in ogni settore, tagliando tutto ciò che potesse offrire una bandiera ad un popolo. Gli Alpini non potevano passarla franca. Iniziarono i primi smantellamenti. Vi furono le prime corrosioni parziali e diffuse, che sfociarono nel "colpo di mano", silenziosamente accettato dai vertici Alpini dell'epoca: lo scioglimento della brigata alpina Orobica nel 1991.

Per legittimare la grave amputazione subita dal IV Corpo d'Armata, furono addotte deboli giustificazioni di carattere tecnico strategico.

Naturalmente a queste seguirono promesse da marinaio e giuramenti di spergiri,

che riuscirono a tacitare quanti, ANA (Associazione Nazionale Alpini) compresa, temevano ulteriori tagli. La rassegnazione doveva rappresentare il prezzo da pagare, per evitare nuovi riduzioni. Becchi, bastonati... e contenti. Tutto però proseguì subdolamente, secondo un piano che veniva da lontano: cancellare gli Alpini per togliere un punto di riferimento alle popolazioni del Nord. La mattanza è continuata sino ad oggi.

Ad ogni parziale scioglimento, veniva promesso però che si sarebbe trattato dell'ultimo, lasciando credere che, pur in assenza, di una inversione di tendenza, la Cadore poteva rimanere. Dopo aver a poco a poco dissolto la Brigata Cadore, togliendole prima il prestigioso 6° Artiglieria da Montagna, poi i vari reparti decentrati, gli "illuminati" hanno sancito che una Brigata senza certe strutture non può (giustamente) sopravvivere. Poi una voce affermò: "Come possiamo far continuare l'agonia di una Brigata che è rimasta così poca cosa di fronte a eventuali necessità operative? Dobbiamo purtroppo, chiudere questo reparto brillante, a cui tutti vogliamo bene, che ha saputo onorare, bla bla bla".

Era logico che dopo aver fatto 30, gli stati maggiori, approfittando di un governo debole e di un Ministro incompetente, avrebbero incassato il 31. A dir la verità nel '95 un gruppo diparlamentari di tutte le aree riuscirono a congelare la situazione, obbligando l'allora governo Dini con il Ministro della Difesa, gen. Corcione, a sospendere, attraverso una mozione di impegno, gli scioglimenti in atto e a mantenere invariato l'assetto delle Truppe Alpine.

L'obiettivo era poter partire con la ricostruzione in momenti più propizi.

Tali prospettive sono state miseramente tradite con l'ultima Legge Finanziaria.

Cambiata maggioranza e governo, con un Presidente del Consiglio più attento alle mortadelle, che non ai valori e con un Ministro PPI, che mai ha vestito una divisa, a nulla sono valse le richieste di inversione di tendenza per il futuro delle penne nere. Il 10 gennaio la Cadore ha ufficialmente chiuso i battenti. La solenne manifestazione è stata seguita con dolore e partecipazione da una gran folla.

Dopo il funerale in caserma, fuori dalla vista dei più, autorità, vertici militari e ANA tutti a brindare con un: "Finalmente ce l'abbiamo fatta!" di alcuni; ... e con un ingenuo: "Al futuro degli Alpini" altri. Il prosecco lavò le lacrime. Ricordiamoci però una cosa alpini e popoli del Nord il prossimo passo sarà lo scioglimento del IV Corpo d'Armata. A Roma vogliono evitare che il suo comandante abbia pari grado e dignità dei Corpi di Stato Maggiore e possa ancora avere autonomia operativa. La Taurinense sta per essere trasformata in brigata professionista, con tutti volontari provenienti dal meridione d'Italia. Un giorno salterà fuori l'illuminato di turno a spiegarci che non ha più senso mantenerne la fisionomia alpina, tanto sarà cambiata la componente umana. Via quindi anche la Taurinense.

Cari Alpini, cara ANA, basta con le celebrazioni e le commemorazioni: è ora di scendere in piazza a gridare le nostre ragioni. Facciamolo; facciamolo da subito, prima che finiscano di spolparci, prima che si tolgano la nostra identità. Non possiamo più sperare nella clemenza.

Ricordiamocelo! Un giorno, quando forse gli alpini saranno un solo ricordo, qualcuno potrebbe affermare che portare il cappello con la penna nera è reato. Un attentato all'unità dello Stato.

da "LA PREALPINA"

L'On. Bampo e il cappello alpino

di Giuseppe Rizzo*

È solo una questione di etica. È vero che in questa nostra Italia di etica si parla molto ma pochi in realtà la praticano. Ma fra questi pochi un posto in prima fila se lo sono conquistato (a detta di tutti) e vogliono conservarlo proprio gli Alpini. Quelli veri, s'intende. Di conseguenza, essi non possono far passare sotto silenzio il fatto che un parlamentare, di qualsivoglia forza politica, prenda parte a un congresso del suo partito con il cappello alpino in testa, anche se iscritto all'ANA. Anzi, proprio perché iscritto all'ANA non può coinvolgere in vicende partitiche l'immagine dell'Associazione e del Corpo. È un atto agli antipodi dell'etica alpina e la negazione di alcuni valori della stessa etica universale.

I copricapo militari, tutti, hanno la sacralità che loro deriva dal sacrificio, anche estremo, dei molti che li hanno indossati in eventi drammatici per la Patria. In pace e in guerra.

Inoltre essi sono simboli dello Stato nazionale e appartengono all'intero popolo italiano dalle Alpi alla Sicilia. E per gli alpini non rivelo nulla di non noto se chiarisco che fra essi, in pace e in guerra, hanno sempre militato anche molti siciliani, calabresi, abruzzesi, pugliesi, laziali. E di tutte le idee politiche.

Proprio per questo i copricapo militari

non possono essere utilizzati come strumenti di azione partitica, nè subire qualsiasi tipo di contaminazione partitica. Il farlo costituisce una sorta di appropriazione indebita, un reato che, per il nostro codice, rientra fra i delitti contro il patrimonio.

Certo, il patrimonio cui mi riferisco è un patrimonio spirituale, ma forse, proprio per questo, assai più importante.

È, infatti, il patrimonio di tutti coloro che in pace e in guerra, hanno servito la Patria indossando quel cappello. Nessun partito deve osare di cercare di appropriarsene.

Chi ha compiuto questo atto, l'on. Bampo, lo ha di certo fatto per accreditarsi una immagine che, mediata da un cappello stimato e amato da tutti, consenta a lui e al suo partito di promuovere una specie di identità "alpini in congedo/Lega" che attragga voti anche da alpini normalmente orientati altrove. Allettandoli peraltro, in quella stessa sede, con clamorose dichiarazioni partitiche, di difesa dei reparti alpini dalla ristrutturazione dell'Esercito.

Non credo vi sia qualcuno che, leggendo i giornali o comunque avendo avuto notizia del fatto, non abbia fatto queste mie stesse riflessioni, individuato la finalità strumentale della cosa e non l'abbia condannata come

merita.

Oggi tutto sembra lecito, e gli avvenimenti di questo periodo lo dimostrano quotidianamente. Ma gli Alpini non ci stanno. Per loro certe regole valgono sempre e non possono consentire che esse vengano infrante, specie da qualcuno di loro.

Per questo, trasmettendogli copia dei relativi articoli del Gazzettino, ho deferito il fatto al Presidente nazionale dell'ANA, dott. Nardo Caprioli, caldeggiando con determinazione l'espulsione dell'on. Bampo dalla nostra

Associazione. Egli non può più appartenerci. A Venezia siamo tutti d'accordo.

E quanto a certe dichiarazioni in difesa dei reparti, da vecchio Comandante del 4° C.A. Alpino, dico che gli Alpini, in armi o in congedo, non possono, non devono e non vogliono avere tutori partitici, di nessun colore.

Questi tutori interessati arrecano soltanto danni, squalificano il Corpo di fronte all'intero Paese.

La nostra è un'immagine pulita.

Non dobbiamo in alcun modo contribuire a sporcarla.

* già Cte del IV C.A. Alpino da "QUOTA ZERO", Sezione di Venezia



Cappello, fiducia, speranza

Questa volta voglio raccontare delle proprietà terapeutiche del "cappello d'alpino".

Ma veniamo ai fatti; nella Pasqua del '92 venivo colpito da emorragia cerebrale, provocata a sua volta dal cedimento di un aneurisma, che mi accompagnava dalla nascita, e quindi sottoposto ad intervento, presso il Reparto di Neurochirurgia dell'Ospedale di Legnano; dopo un breve periodo di degenza presso il Reparto di Terapia Intensiva del medesimo nosocomio, venivo trasferito presso il Reparto di Neuromotoria della "Clinica del Lavoro" di Tradate per il periodo di riabilitazione avendo riportato, a seguito dell'intervento, una emiparesi sinistra.

Il trasferimento avveniva attorno alla prima metà di maggio, epoca dell'Adunata Nazionale che, per mia sfortuna e quasi ironia della sorte, quell'anno si teneva proprio presso casa, a Milano.

Il dispiacere era naturale; mancare proprio a quella che per me sarebbe stata la 17ª Adunata mi appariva quasi come una "vigliaccata" ma ero immobilizzato in un letto d'ospedale e quindi mi dovetti accontenta-

re, dopo aver non poco faticato per convincere i medici che mi seguivano nel decorso post-operatorio, di farmi portare il Cappello in camera e posarlo sulla lampada/mensola sopra la testata del letto.

Seguirono sei lunghi mesi di degenza durante i quali grazie all'aiuto dei dottori M. Galli e L. Santoro e delle fisioterapiste Alessia, Cristiana e sig.ra Stefania Pedrinelli, dopo essere passato attraverso una prima fase di ritorno ad una vita pressoché normale grazie all'utilizzo di una sedia a rotelle, giunse il momento del riprendere a camminare con l'ausilio di un bastone a quattro punte per garantire maggiore stabilità.

Quali e quanti furono i momenti di sconforto durante quei lunghi mesi, ma nei momenti peggiori bastava rientrare in camera, lanciare un'occhiata al cappello, ricordare momenti della naja in cui si erano stretti i denti ma sicuramente migliori di quelli che si stavano vivendo al momento, e si riprendeva l'attività riabilitativa con maggior impegno sognando di poter, forse un giorno, tornare tra le montagne, quelle montagne tanto odiate per un

verso, ma tanto amate e che, in un certo qual modo avevano contribuito a temprarmi ulteriormente e qualora ce ne fosse bisogno, il carattere rendendolo tanto forte da voler avere il sopravvento sugli esiti della malattia.

Naturalmente un peso non indifferente nel tenere alto il morale lo hanno avuto gli amici, pochi per la verità, ma veri, la mia compagna e il personale della Clinica, che ha sempre cercato di far sentire "il povero imbranato" bisognoso di tutto, anche di aiuto nell'espletamento delle più elementari funzioni fisiologiche, a proprio agio.

Un doveroso grazie quindi oltre che a coloro che con la loro competenza medica hanno contribuito al mio recupero motorio, ma anche un grazie a quel Cappello che ha condiviso con me quel brutto periodo.

Oggi, a distanza di qualche anno, ritornato alla vita quasi normale, il Cappello è relegato in una vetrinetta del mio alloggio a far da bella mostra di se a coloro che vengono a farmi visita.

Esce poco a prendere aria perché il camminare è ancora difficoltoso, ma ha voluto essere presente a

Treviso e ad Asti a far bella mostra di se, e spero che così possa essere per parecchi anni ancora.

Nel mio caso mi sento proprio di condividere quanto scrisse il Comandante Col. Paolo Caccia Dominioni che quel cappello, una volta calzato, non lo si abbandona più, Lui lo portò anche in Africa col 31° Guastatori e gli fu compagno in combattimenti sanguinosi.

Il mio Cappello non ha assistito a tanto, ma mi ha, comunque, accompagnato in quella che considero una delle più importanti battaglie da me affrontate, quella per la vita.

Ed è proprio in relazione a questa mia esperienza che rivolgo un invito a tutti quanti i membri della grande famiglia alpina affinché considerino con maggior rispetto quel Cappello che l'Esercito Italiano ci affidò in consegna al momento del nostro ingresso fra le schiere delle Truppe da Montagna e che da allora, era l'epoca dei vent'anni, non ci abbandonò più, portato in momenti di festa, in momenti di lutto, e così via ma sempre con orgoglio.

Fiorangelo Farioli

Solidarietà con le popolazioni dell'Ucraina



È già nel 1992 che un gruppo di volontari della Caritas decanale di Carnago, si occupa in particolare della raccolta, preparazione, imballaggio e trasporto di tutto quanto può servire al quotidiano vivere della gente.

Tutto questo impegno ha un obiettivo preciso: "Aiutare e soccorrere le popolazioni di Leopoli, Vinnicz, Zmievinka e Bor Ucraina, certi e consci della nostra pochezza.

Sono popolazioni che abbiamo imparato a conoscere in questi anni (andiamo noi direttamente una volta all'anno a portare questi aiuti). Gente che vive con estrema dignità una povertà che sarebbe altrimenti insopportabile. La penuria estrema di ogni qualsiasi bene di consumo fa diventare una battaglia il vivere quotidiano; E come purtroppo la storia ci insegna sono i vecchi e i bambini le categorie che più ne

soffrono.

File interminabili ai negozi: pane e alimentari in particolare. Le temperature invernali di parecchie decine di gradi sotto zero rendono il problema del riscaldamento di difficile soluzione. La situazione sanitaria ospedaliera ridotta allo stremo: i più fortunati sono quelli che da casa si possono portare biancheria, medicinali, garze e bende, ma soprattutto il mangiare. I medici confortano gli ammalati più a livello psicologico che con l'intervento medicamentale.

Manca tutto: le bende si ricavano facendo a strisce i paracaduti militari, i chirurghi intervengono a "mente lucida" sui pazienti, mancano gli anestetici. La situazione sociale soffre indebilmente della passata situazione politica.

Crollata l'ideologia che li ha visti nascere e crescere sotto un solo diktat: Voi non dovete pensare, pensiamo noi, partito, a tutto, ha costruito uomini non in grado di gestire la pur che minima iniziativa personale. Pertanto difficile parlare di assunzione di responsabilità, recupero della propria personalità, gestione della propria libertà. Socializzare è difficile, si è stati abituati alla delazione, non ci si fida di nessuno. Prima del crollo tutto veniva deciso e stabilito a Mosca. Oggi anche la classe politica soffre ancora di questa impostazione.

Le scuole funzionano con gli stessi criteri e programmi di allora. Il mondo produttivo va completamente riammodernato e riprogrammato. L'agricoltura e il sistema delle fattorie collettive è crollato. Non c'è col-

legamento tra la produzione, la conservazione e la distribuzione.

È cosa normale che metà dei prodotti marcisca sul terreno per la disorganizzazione presente.

In tutto questo le radiazioni di Cernobyl, missili a testata nucleare dispersi su tutto il territorio che non ricevono manutenzione dal crollo dell'URSS con fughe radioattive continue. Queste ed altre considerazioni ci hanno fatto prendere l'impegno di aiutare questi nostri fratelli: non è colpa loro se sono nati lì come non è nostro merito essere nati qui.

Vogliamo solo essere portatori di speranza al di là delle tonnellate di aiuti umanitari che portiamo a loro. Essendo comunque certi, e l'esperienza ce lo ha insegnato, che è molto di più quello che tutti noi volontari portiamo a casa in umanità, umiltà e amore per il prossimo. Ed è su questi valori che gli Alpini dei vari gruppi di Varese si sono aggregati a noi contribuendo alla raccolta di aiuti che è ammontata in oltre 200 q.li tra vestiario, scarpe, alimentari, medicinali, cancelleria e detersivi. Il tutto caricato su 2 tir ucraini nel pomeriggio del 22 maggio 1997.

GRAZIE ALPINI per il forte valore di solidarietà espresso.

Siamo certi che potremo sempre fare affidamento sul vostro coinvolgimento per continuare questa azione umanitaria.

Per il gruppo volontari Caritas

Il coordinatore
Santoro Gianni

Verbale riunione di Consiglio del 17 aprile 1997

Regolarmente convocato, si è riunito presso la sede sociale il Consiglio Sezionale per discutere i punti all'ordine del giorno.

Sono presenti il Presidente Bertolasi Francesco, i Vice Presidenti Botter Silvio e Bertoglio Luigi, il Segretario del Consiglio Pagani Franco ed i consiglieri Bonin Valentino, Ceconello Fernando, Montorfano Guglielmo, Pasquot Bruno, Pugliese Luca, Restagno Renato, Scaramuzzi Giotto, Speroni Giuseppe.

Assente: Vallini Giuseppe.

Verificato il numero legale dei presenti il Presidente dichiara aperta la seduta cominciando l'analisi dei punti all'ordine del giorno.

1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente. Il segretario da lettura del verbale che viene approvato all'unanimità.

2) Conferma del Direttore e del Comitato di Redazione di "Penne Nere". Il Presidente propone di confermare Roberto Vagaggini a Direttore Responsabile, Fabio Bombaglio a Condirettore e redattori Giotto Scaramuzzi, Renato Gandolfi e Giulio Ferrario. La proposta viene accolta all'unanimità.

3) Nomina della commissione sportiva. Su proposta del Presidente la commissione viene integrata con Fidanza del gruppo di Brinzio, Dal Chiavon del gruppo di Oggiona S. Stefano e da Piatto del gruppo di Carnago.

4) Nomina Commissione Premio "Pa Togn". All'unanimità viene confermata la commissione uscente composta da Bertoglio Luigi, Antonini Pietro e Ciceri Mario.

5) Assegnazione del Gruppo organizzatore del premio "Pa Togn". Vista la richiesta pervenuta dal gruppo di Gavirate il Consiglio, ritenuta idonea, conferma come sede della manifestazione Gavirate e fissa la data per il 29 novembre 1997.

6) Ratifica degli incaricati di zona. Il Presidente elenca le zone con i relativi incaricati che, esclusa la zona 1 per la quale non è stato ancora identificato, sono: zona 2 Mingotti, zona 3 Ginelli, zona 4 Armiraglio, zona 5 Carabelli, zona 6 Scodro, zona 7 Binda, zona 8 Bertoli, zona 9 Gianelli, zona 10 Magnoli. Il Consiglio ratifica e sollecita la zona 1 alla scelta.

7) Delibere per impegni di spesa.

- Messa a norma dell'impianto elettrico della sede. Per tale operazione si stabilisce di stanziare la somma di L. 4.500.000 sulla

base di preventivi di massima pervenuti.

- Acquisto automezzo per la Protezione Civile. A seguito della cessione del fuori strada Land Rover, ritenuto non strategico, si decide l'acquisto di un autocarro dalla Macchi Aviazione per L. 500.000 più le spese di messa in strada.

- Sostituzione porta ingresso della Sede. La decisione viene rinviata a seguito della mancanza di preventivi di spesa.

8) Protezione Civile. Si riferisce che per il cantiere di Reggio Emilia dal 3 all'11 maggio saranno presenti 5 nostri volontari, che si provvederà a collaborare con il logistico all'esercitazione dei subacquei il 24 e 25 maggio. Si decide di invitare alle riunioni di consiglio Mario Alioli come responsabile della Protezione Civile.

9) Riunione dei capigruppo. Viene presentato l'ordine del giorno già inviato agli interessati, la discussione principale verterà sulla ormai prossima Adunata Nazionale.

10) Adunata Nazionale. Viene fissato l'ordine di sfilamento delle zone. La banda sezionale sarà quella di Abbiate Guazzone, il secondo settore sarà aperto dalla banda di Busto Arsizio, il terzo da quella di Bisuschio e l'ultimo da Capolago. Responsabile dell'ammassamento viene nominato il consigliere Pasquot.

11) Campionato Nazionale di staffetta. Il responsabile per lo sport riferisce sull'ultima riunione della commissione nella quale si sono messi a fuoco i principali punti dell'organizzazione. Il percorso, scelto sulle pendici del monte Martica, è stato ispezionato da esperti della Commissione Nazionale ed ha raccolto una entusiastica approvazione.

12) Comunicazioni del Presidente. Il Presidente elenca i principali impegni a breve per manifestazioni e ricorrenze e chiede ai consiglieri l'impegno alla partecipazione. Esauriti i punti all'ordine del giorno il Presidente dichiara chiusa la seduta e fissa la prossima riunione per il 29 maggio.

Il Presidente
Francesco Bertolasi

Il Segretario
Franco Pagani

Dott. Oreste Tamborini



Classe 1923, Alpino del Gruppo di Varese.

Ha lasciato il ricordo di una esistenza nella quale ha profuso l'entusiasmo del suo carattere fermamente legato all'ideale alpino.

L'amore per la montagna, sin dall'adolescenza, ha formato la sua forza d'animo temprandola al culto del dovere, dell'amicizia e delle cose belle anche se faticose.

È entrato a far parte delle "fiamme verdi" con il servizio di leva nel gennaio 1943, arruolatosi nel IV Rgt. alpini Btg. Intra, rinunciando al Corso AUC per sentirsi immediatamente partecipe ad una vita più dura ma più consona al suo carattere volitivo.

Infatti dopo pochi mesi, nell'aprile 1943 ottenne il battesimo del fuoco sulle impervie montagne della Balcania in Montenegro ove, affrontò la dura vita del fronte senza mai perdersi d'animo, sempre pronto a donare il suo sostegno morale ai compagni d'arme.

L'inutile sacrificio finì in quel tragico 8 Settembre in cui le nostre truppe si trovarono a dover fronteggiare due fronti.

Scelse quello di combattente come partigiano contro i tedeschi. Per moltissimi fu l'inizio di un crudele patimento inflitto loro dall'ex alleato tedesco. Ed Oreste fu anche egli avviato in un Lager n. 746 fra i più inumani, quello di Hattinger West il 9/10/43 nel quale rimase, sordo

agli allettanti inviti al rientro in Patria offerti dall'adesione alla repubblica fascista, sino al 14/4/45. Sopravvisse alla decimazione provocata dagli stenti, grazie alla sua forza di volontà sostenuta dal suo carattere di alpino mai domo e ritornerà a Varese nel Giugno 1945.

E qui, malgrado l'assillo dei gravi problemi esistenziali di quel dopoguerra trovò il modo di laurearsi, impiegarsi, sposarsi, naturalmente in differenti anni successivi nei quali però non abbandonò mai il suo costante pensiero, quello di non dimenticare il simbolo della penna nera.

Si aggregò subito ad un gruppo di reduci più anziani di età e di guerra (Meazza, i Sarti, Lolla, Massaris, Gallini, Ricotti) fra i quali era considerato un "bocia", per condividere il loro entusiasmo alla rinascita con la ricostruzione del Gruppo di Varese nel segno dell'indomabile amicizia alpina. Con puntate serali e domenicali in molte località vicine ove si doveva svolgere opera di convinzione fra i tanti disgustati dalla "naja" perché riprendessero lo spirito di riunirsi sotto l'egida dell'A.N.A. Nel gruppo Varesino fu consigliere per molti anni pronto a collaborare con instancabile fervore allo svolgimento di ogni manifestazione associativa e sempre presente alle Adunate Nazionali che costituivano per lui obbligo irrinunciabile per esprimere la sua fierezza di sentirsi Alpino; prediligendo nel suo intimo il ricordo del Btg. Intra al quale dedicò la sua collaborazione quando gli Alpini di quella Sezione eressero in località Pala il marmoreo Memoriale.

Da qualche anno aveva realizzato un nuovo motivo di incontro fra amici alpini: il "raduno del 1923".

Si procurò gli indirizzi di un centinaio di coetanei sparsi in varie località delle nostre valli e quelle verbanesi ed indirizzò a tutti una lettera che iniziava con la frase: Alpini del 23 sveglia!

Espressione tipica del suo carattere talvolta autoritario ma sempre sincero.

Come fu per tutta la sua vita, animato dall'amore per la "Penna" nel cui valore credeva con la ferma convinzione che solo sullo "spirito di corpo" si fondassero i più bei valori dell'amicizia e della bontà.

Il giorno 11 maggio, Oreste, per la prima volta, è risultato assente dall'Adunata Nazionale... perché proprio quella notte era "andato avanti!"

CAMBI AL VERTICE

IV CORPO D'ARMATA ALPINO

Il Gen. C. A. Pasquale di Salvia subentra al Gen. C. A. Angelo Becchio

BRIGATA ALPINA "TAURINENSE"

Il Col. Armando Novelli subentra al Gen. Bruno Job

Ai nuovi Comandanti gli auguri di tutta la sezione di Varese.
Agli uscenti un sentito grazie per la sempre cortese collaborazione.

Storia di un medico d'Africa che curava i poveri e ignorava l'intrallazzo

di Giorgio Torelli

Chissà cosa direbbe dei dottori ad alto intrallazzo (centinaia di medici inquisiti a Milano per truffe alle Usl) il mio spiantato amico, che è stato e rimane dottore dei deserti e delle foreste. Si chiama Santino, veleggia verso i 67 ed è uno spilungone solitario cui sono toccati in sorte, per più di quarant'anni, malati che non avevano nulla da corrispondergli, appena il mezzo sorriso dei disgraziati.

Il dottor Santino s'è sperimentato in lande dove l'atrocità del dolore sarebbe stata urlata alle casualità del vento se, un certo giorno, non fosse arrivato un medico italiano con quattro carabattole nella sacca e il concetto basilare del paltò.

Santino mi ha sempre ribadito: "Per viaggiare, non serve molto. Basta un paltò: se hai caldo, te lo togli; se hai freddo, te lo metti". Ricordo la volta che provai a regalarci una giacca a vento, una sorta di eschimo a lui che aveva fatto la naja nell'artiglieria da montagna e s'era portato, in tutti quei miserevoli ospedaletti di frontiera, il cappello alpino, piegato in quattro e ormai spennato. Il cappello serviva a ricordargli l'obbligo di reggere ai fardelli. Il dottor Santino guardò la giacca a vento, verde come gli piaceva. Poi disse: "Ho già il paltò. Grazie".

Non era neanche vero. Il paltò era un modo di dire, un vezzo per farmi intendere che il dottore troppo agiato perde di vista i poveri.

Tutti gli ammalati sono poveri. Quando andai a scovarlo ai confini di polvere tra Kenia e Somalia - Wajir si chiama quel sagomarsi di niente con le carovane e gli sciftà in scena -, Santino era il solo medico in un'area sterminata e senza ombre.

Lavorava in un fortino, diventato ospedale.

Aveva sessanta brande che i malati disertavano, preferendo sdraiarsi sotto i letti e nella sabbia. Non c'erano bende, antibiotici, morfina. E per sala operatoria si vedeva un tavolaccio, illuminato dalla lucerna e con le facce degli'infermieri kikuyu a girotondo. Santino sopravviveva con l'ausilio di fagioli e tonno. Prendeva il rancio in piedi.

C'era da scannarsi di lavoro. Mandava giù sorsate di quell'acqua di tãniche che le donne, sagomate da colori delle fute, avevano portato in bilico sul capo, l'orlo del pozzo slabbrato, il pozzo intriso di terra salata. Si aveva un bel bollire l'acqua: sapeva sempre di piscio di mulo. Il piscio sarebbe stato d'asino. Ma Santino aveva servito nelle batterie alpine. Dire mulo gli diventava congeniale.

Tutt'altro, ad assoluta perdita d'occhio la vastità geografica.

"Qui", diceva Santino sul ruvido, "si aspettavano un fesso. E il fesso è arrivato". Portava un camice liso sulle brache corte. E s'era stupito che io mi fossi avventurato a cer-

care proprio lui nel colmo dei dimenticati, volando tre ore da Nairobi con un pilota inglese e atterrando su una pista ingombra di zebù, spaventati dal motore. Cos'ero arrivato a fare, in fondo al Kenia delle sterpaglie, quando di medici era pieno il mondo?

"Mi serviva conoscere un dottore come mi piacerebbe che i dottori fossero", dissi io.

E lui a rispondere: "Ogni fesso è libero di decidere chi vuol essere. In Italia c'è la mutua. Qui c'è la coscienza".

Non è che fosse una frase pensata. Gli era venuta fumando. Aveva una scorta imponente di sigarette, atroci come zampironi. E chiedeva

alla vita di fumarne una quarantina al giorno, soprattutto la sera, in silenzio, quando l'incandescenza del sole cedeva all'azzurro.

I malati si assopivano e il primario di se stesso - piemontese di Novara - si esponeva alla luna. Santino pregava così. Invecchiava adagio e avrebbe seguitato ad essere dottore di ventura, e mercenario alla rovescia, in tante altre comunità del dolore: gli italiani d'Uganda, le ambe etiopiche, lo Yemen, le riserve masai, i laghi Turkana e Victoria, il sud del Sudan, perfino Papua e il Ruanda lacerato. Come stipendio, chiedeva rimborsi all'osso e argent de poche per le sigarette da ciurma.

Chissà mai se il cappello alpino viaggiasse sempre con lui: giurerei che fosse ridotto a cencio.

Alle strette, allora: cosa direbbe oggi, il mio dottore, dei così tanti medici obbligati a confrontarsi con la giustizia invece che praticarla? Chissà dov'è adesso? Credo che rinuncerebbe a spiegare l'arte d'essere prossimi ai "colleghi" che non l'avessero capita fin dall'esame di anatomia. Chiederebbe una sigaretta, questo sì: per confermare nella sublimità della medicina e dunque nella milizia dei fessi col paltò.

Da "IL GIORNALE", Domenica 8/6/1997

Operazione Mozambico



Con la consegna della miniriseria alla missione di Homoine, avvenuta lo scorso gennaio, anche quest'iniziativa per ricordare l'opera umanitaria svolta in Mozambico dai nostri alpini in armi; può dirsi terminata.

Un grazie a tutti i gruppi che si sono impegnati perché questo dono è stato possibile senza oneri per la sezione.

Pubblichiamo con piacere la fotografia della consegna della miniriseria e le lettere giunte al nostro presidente.

Homoine, 22 gennaio 1997

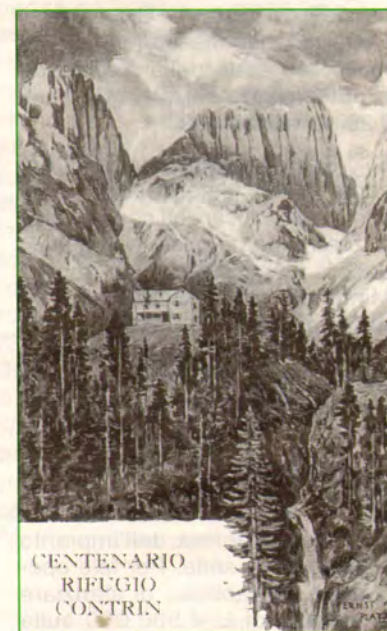
Carissimo fratello e amico, sembra proprio che tutto questo debba finire e le nostre strade... dividersi. Certamente la sua persona rimarrà nel cuore di questa Missione. E quando dico "nel cuore", intendo quelle vecchiette, giovani, mamme e bambini, che nella loro innata

discrezione l'hanno vista "passare" e lasciare un segno tangibile di bontà, senza neanche avere la forza di dirle una parola che potesse, in qualche modo, esprimere quello che sentivano "dentro". Ma io che ci stò insieme, come dire, "dentro fino al collo", posso interpretare il loro silenzio, affermando che noi tutti non la dimenticheremo e che ogni chicco di grano o di riso, vorremmo che si trasformasse per lei e tutta la sua famiglia in altrettante benedizioni... Sappiamo che è niente, che è poco, che questo dono non lo si potrà mai pesare, ma anche questo è il segno nella povertà che siamo e che viviamo.

Buon viaggio, caro amico, e racconta a tutti la nostra dignità. La dignità degli ultimi.

Con tutta l'amicizia di cui sono capace.

... Marino



DEDICATO A... 70^a ADUNATA NAZIONALE

Asti - 10/11 maggio 1997



La lezione degli alpini

di Umberto Bonafini

Guardo la nostra Reggio invasa dalle truppe sorridenti e beate degli Alpini, e confronto questa immagine gioiosa con la lugubre sequenza televisiva che mostra il blitz secessionista in piazza San Marco a Venezia.

Sono le immagini di due Italie? No: l'Italia è una e la riconosco nello spirito delle "penne nere". L'altra, quella che ricorre ai blindati e alle pistole, è quella fasulla, che abbiamo già conosciuto e sconfitto in passato.

Vorrei passare oltre perché davvero la festosità della giornata induce a pensieri allegri, spensierati, giovevoli per rilassare cervello e muscoli da troppo tempo tesi.

Vorrei, ma non posso. Dirò di più: sarebbe grave minimizzare l'episodio di Venezia. Annoverarlo fra i postumi del tradizionale carnevale. A febbraio ci si mascherava da Casanova, a maggio si rispolverava la X Mas. Guardo gli Alpini e mi accorgo che se non è carnevale, non è nemmeno quaresima.

Nonostante tutto questo Paese ha ancora una carta da giocare, che è rappresentata dalla sua gente.

Se è quella che vediamo in questi giorni circolare per Reggio, vivere la nostra città, fraternizzare con la nostra gente ci sono ben poche speranze per coloro i quali cavalcano la tigre della secessione.

da la "GAZZETTA DI REGGIO", Domenica 11/5/1997

Rigoni Stern: "Solo un gesto d'amore per la gente di montagna"

"Il nonno c'è, mi sta raccontando una fiaba sul bosco". Al telefono di casa Rigoni Stern risponde Caterina, quattro anni, nipotina dello scrittore di Asiago. Lui inventa favole sui boschi "per farle amare la montagna". Gli alpini per la stessa ragione sfilano con il cappello sul cuore e arrotolano il tricolore davanti a chi rappresenta lo Stato. Mario Rigoni Stern, l'autore del "Sergente nella neve", ha letto così il gesto di protesta di ieri: "Un atto d'amore, per la gente di montagna".

Quando ha visto le immagini in tivù che cosa ha provato?

"Emozione. Perché, è un fatto sentimentale: non hanno protestato per un motivo pratico, sanno bene che gli alpini esisteranno sempre, nessuno avrebbe interesse a cancellarli. Sarebbe come cancellare un pezzo di storia d'Italia".

Però ci saranno "tagli".

"C'è una ristrutturazione dell'esercito che tende a ridurre le forze armate nel nord Italia, per rafforzare quelle sul Mediterraneo, perché è da lì che possono venire le minacce, le Alpi non sono più una

frontiera pericolosa".

Quindi è giustificata, secondo lei, una riduzione del corpo degli alpini.

"Gli alpini oggi servono per le alluvioni, per i disastri tipo Vajont, per i terremoti. La loro guerra ormai è contro la natura, più che contro un nemico ipotetico, anche se poi saprebbero fare la loro parte".

È stata la prima "ribellione" delle penne nere.

"Sì, non era mai accaduto nulla di simile. Del resto un reparto militare non può protestare, per un rigore stesso dell'ordine. Ma loro hanno dimostrato come cittadini, non come soldati. Il gesto di portare il cappello al cuore ha richiamato un po' la tradizione degli americani di mettere la mano sul cuore quando sentono l'inno nazionale. Ma la protesta più singolare è stata quella di arrotolare il tricolore".

Che significato ha dato a quel gesto?

"Il messaggio è stato chiarissimo, gli alpini volevano dire: non ci volete? Ce ne andiamo".

Lei l'ha interpretato come un gesto d'amore.

"Credo che volessero richiamare l'attenzione sui montanari, non sugli armati. Bisogna aiutare chi vive in montagna a restare nelle loro terre. Gli investimenti sono scarsi. Delle Alpi ci si accorge soltanto quando cadono le frane o ci sono le alluvioni".

da "IL CORRIERE DELLA SERA"
Lunedì 12/5/1997

70^a Adunata Nazionale

Reggio Emilia

10-11 maggio 1997



LA PROTESTA DOMENICA ALL'ADUNATA NAZIONALE CHE SI TIENE A REGGIO EMILIA

Per Scalfaro alpini senza cappello

Sfileranno a capo scoperto davanti al Presidente: contestano la riduzione delle truppe di montagna

di Corrado Dragotto

“Sul cappello, sul cappello che noi portiamo”. Non in testa ma al cuore. I 350.000 iscritti all'Associazione nazionale Alpini che domani parteciperanno a Reggio Emilia alla 70ª Adunata nazionale hanno scelto un'iniziativa clamorosa per manifestare il loro sgomento sulla riduzione delle truppe di montagna già in atto da tempo: dopo aver salutato il labaro del Corpo, a cui sono appuntate 207 medaglie d'oro al Valor militare, si leveranno il cappello, lo porteranno al petto e sfileranno, inquadri ma a capo scoperto, davanti alla “massima autorità”. Ossia, quell'Oscar Luigi Scalfaro che arriverà alle 8 in città per assistere alle celebrazioni.

Dunque, dopo i poliziotti, i carabinieri, le guardie carcerarie, anche gli Alpini protestano? “Non si tratta di una contestazione ma semmai di un grido di dolore - spiega il generale Cesare Di Dato, direttore responsabile de “L'Alpino”, 300.000 abbonati, organo ufficiale dell'Ana -. E poi va chiarito che il gesto coinvolge solo gli aderenti alle nostre sezioni (80 in Italia e 35 all'estero, ndr) non le “penne nere” in servizio permanente effettivo. Ovviamente, esistono rapporti molto stretti tra i soci e i reparti operanti ma l'associazione agisce in piena autonomia. Sì, confermo che il generale Angelo Becchio, comandante del VI Corpo d'armata alpino sino allo scorso 5 maggio, ha espresso dissenso su quanto ci accingiamo a fare. Però il direttivo dell'Ana, composto da 20 persone, ha approvato all'unanimità l'ordine che impone agli iscritti di sfilare a capo scoperto.

da “IL RESTO DEL CARLINO”
Sabato 10/5/1997



GAZZETTA DI REGGIO

Anno 137° / N. 127 / Lire 1.500

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1860

Sabato 10 maggio 1997

Direzione, redazione e amministrazione: viale Ionico, 72/A/B, Telefono 0522/501511 (6 linee r.a.) Fax 511370 Pubblicità: A. Manzoni & C. spa, via Guelfi 2, tel. 453.805 Spedizione abb. post. 303241-2 Diffusione: telef. 303243-4 Spediz. in abb. post. somma 76 art. 2 Legge 549/96 - Reggio E.

Reggio già invasa dagli alpini per un'adunata che si preannuncia ‘oceanica’

Il raduno dell'Italia pulita



Reggio Emilia 11 maggio 1997 - 70ª Adunata Nazionale Alpini

PROTESTA ANTI-TAGLI A REGGIO. ANDREATTA: MA CONTERETE DI PIÙ

Alpini col dolore nel cuore

B. Andreatta - Ministro Difesa

Apprendo che l'Associazione Nazionale degli Alpini ha deciso, in occasione dell'adunata nazionale a Reggio Emilia, di esprimere la sua amarezza per l'avvenuta riduzione delle truppe alpine. Rispetto il vostro gesto e sono ben consapevole del disagio e del dolore che gli Alpini in armi e quelli in congedo hanno provato nel vedere scomparire delle unità che facevano parte della cultura e delle tradizioni popolari di molte vallate e città. Le Sezioni e i Gruppi dell'Ana sono sempre stati esempio di spirito civico e hanno costituito e costituiscono componenti importanti delle strutture di molte comunità, luogo di aggregazione sociale, espressione di quel volontariato militare e civile che rappresenta uno degli aspetti più nobili, generosi e disinteressati della nostra vita nazionale.

Voglio anche chiarire e, ove ce ne fosse bisogno, precisare che il ruolo delle forze alpine nella nostra struttura militare non è minimamente in discussione. Così le unità leggere da montagna sono indispensabili per l'assolvimento dei nuovi compiti delle Forze Armate, cioè degli interventi esterni e delle operazioni di supporto della pace. Lo sono tanto più in quanto i nostri alleati ne sono carenti. Che gli Alpini sappiano assolvere bene tali compiti lo si è visto con il II Reggimento alpino e i reparti della Julia in Mozambico e con il battaglione Susa in Bosnia. Ma - ed è un ma importante - per le operazioni all'esterno del territorio nazionale i governi e i parlamenti, non solo quelli italiani, ma di tutti i Paesi europei, sono sempre più orientati ad impiegare solamente professionisti a breve e lunga ferma.

È stato questo dato di fatto, unitamente alla più generale ristrutturazione in corso delle nostre Forze Armate, ad imporre nel tempo l'adozione di misure per tutti dolorosissime.

Nel quadro complessivo che si viene delineando la componente alpina ha però un peso ancora più rilevante che in passato ed è comunque mia intenzione adoperarmi per mantenere vivo e vitale e per rafforzare il meraviglioso patrimonio da voi rappresentato che tanto ha contato non solo nella storia militare italiana, ma anche in quella civile e sociale delle zone del reclutamento alpino. Vorrei ancora che l'Associazione, in accordo con le comunità montane, svolgesse un ruolo importante nell'organizzazione del servizio civile nelle tradizionali zone alpine, dove la dura vita di montagna ha bisogno di prestazioni volontarie per la conservazione dell'ambiente, aiutando così anche le persone che in

quelle località risiedono. Su questa linea un gruppo di lavoro sta predisponendo un progetto che è mia intenzione sottoporre alla vostra Associazione. Infatti, a differenza che in altri Paesi europei, l'introduzione di un servizio civile alternativo al servizio militare è diretta sia ad offrire ai cittadini forme diverse di servizio al Paese, sia a rendere permanente la componente di leva nello strumento militare italiano con giovani che svolgano per un tempo limitato il servizio militare in base ad una scelta che introduca elementi di volontarietà nella loro

opzione.

Voglio assicurarvi nella forma più chiara e più semplice che il Governo tutto e il ministero della Difesa faranno ogni sforzo perché non venga disperso il prezioso patrimonio di valore, di operosità e di capacità e potenzialità militari e civili rappresentato dalle truppe alpine e dall'Ana. Siate sicuri che questa eredità non sarà dispersa, consapevoli come siamo che i vostri desideri e i vostri bisogni interpretano aspirazioni e sentimenti di una componente vitale e preziosa della società italiana.

Vorrei concludere rinnovando a voi tutti il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la vostra opera. Mi auguro che la vostra legittima preoccupazione, a cui sono e sarò particolarmente attento, per il futuro delle truppe alpine non venga distorta a fini di parte, magari nel vano tentativo di contraddire la profonda manifestazione di unità e di attaccamento alla nostra Patria che da sempre è il significato condiviso e il valore sostanziale della adunata nazionale degli Alpini.

da "IL RESTO DEL CARLINO"
Sabato 12/5/1997



La kermesse è finita si torna alla normalità

di Umberto Bonafini

LA FESTA è finita. È stata una lunga kermesse, che ha investito la città in ogni sua componente, coinvolgendola fisicamente e psicologicamente sino all'estremo. Mentre calavano le ombre della sera, le penne nere stavano ancora percorrendo, inquadrare e marziali, le vie della città salutate dall'applauso della folla. Abbiamo vissuto tre giornate di sogno; allucinanti ma coinvolgenti, fantasiose, fantasmagoriche. Mai avremmo creduto che un raduno di militari avesse un simile impatto sulla nostra realtà. Diciamoci la verità. Quando fu annunciato che gli Alpini sarebbero venuti a Reggio, per la loro annuale adunata, abbiamo tremato. Temevamo che la città non potesse reggere non tanto all'urto della passione che anima le penne nere, ma alla massa delle medesime. Ebbene: alla fine siamo qui a gioire, ed a ringraziare prima di tutto gli Alpini, e poi questa città, dal più alto livello istituzionale sino all'ultimo dei suoi cittadini, per come ha saputo rispondere ad un evento già definito eccezionale. Da oggi Reggio torna alla sua vita normale. Sonnacchiosa, ma fortemente laboriosa. Avremo nostalgia delle nostre strade e delle nostre piazze brulicanti di gente, e trasformate in tanti teatri per ospitare musiche e canti. Consegnamo dunque alla storia queste frenetiche ed irripetibili giornate senza dimenticare la densità di valori che hanno evidenziato. Innanzitutto la convin-

zione che, al riparo del Tricolore, il Paese si sente partecipe ed unito. La bandiera, che vide la luce a Reggio duecento anni fa, rappresenta il collante della Nazione. E gli Alpini, che a questa Nazione hanno dato tanto, ne sono i garanti. Ma passiamo alla storia anche la cronaca delle contestazioni di cui sono stati protagonisti gli Alpini nei confronti delle massime cariche dello Stato. Vista la massiccia propaganda di taluni mass media i fischi per Scalfaro e Prodi potevano essere messi in conto. Fanno parte dello sport nazionale. Diciamo che hanno rappresentato degli attimi, dei momenti, e che non hanno dato carattere contestatore alla manifestazione, che si è sempre mantenuta entro i limiti della correttezza istituzionale. Certo gli Alpini hanno qualche buon motivo per protestare. Li si vuole ridimensionare. Ma in un Paese, dove la protesta è diventata una sorta di basso consumo ad uso di tutti, ci saremmo meravigliati se anche loro non si fossero allineati al clima. Ma hanno protestato con stile, con dignità. Oserei dire addirittura con rispetto. Spetta allo Stato, ed alle sue Istituzioni, essere all'altezza delle richieste, ricordando che si può modernizzare, ma certe tradizioni vanno difese e salvaguardate. Lo reclama il sacrificio dei Caduti.

Da "LA GAZZETTA DI REGGIO"
Lunedì 12/5/1997

Gli alpini: il nostro bersaglio era il Colle

Il giorno dopo l'affronto il presidente della Repubblica attacca: ripiegare la bandiera è stato un atto di non riguardo al Tricolore. Gli autori del gesto replicano: ce l'avevamo solo col Quirinale. Intanto il loro presidente nazionale si scusa col capo dello Stato

di Beppe Gualazzini

Durante la sfilata degli alpini il presidente Scalfaro non ha potuto parlare poichè domenica era giorno di elezioni. Ma niente paura, l'ha fatto subito ieri strapazzando gli alpini che, passando a ranghi compatti davanti a lui e al ministro Andreatta, invece del saluto militare hanno portato il cappello sul cuore, o tenuta la faccia ostentamente voltata dall'altra parte, o abbassate le bandiere italiane che avevano tra le mani fino a giungere a ripiegare i grandi tricolori tenuti tesi orizzontalmente da decine di portatori. Più le bordate di fischi, di grida di dissenso, il tutto per manifestare dolore, sbigottimento, rabbia, totale contrarietà per lo smembramento sistematico del Corpo che da pochi anni dall'Orobica a, quest'anno, la Cadore, hanno quasi dimezzato gli effettivi e ancor più li decimeranno nella leva e nella tradizionale componente di arruolati d'origine alpina e appenninica. Ecco la sentenza di Scalfaro: "Il ripiegamento della bandiera italiana è stato un atto di non riguardo al Tricolore e all'unità della Patria". Le sezioni di Savona e

Domodossola sulla quale più ricade il peso di siffatto peccato originale si sono strette nelle spalle: "Se fosse stato un atto contro il Tricolore e l'unità della Patria, avremmo tenuto le bandiere ripiegate per tutto il percorso della sfilata, mentre invece, le abbiamo chiuse solo davanti a Scalfaro e Andreatta per riaprirle subito dopo gridando forte viva l'Italia e il Tricolore, non è giusto che un gesto chiaramente diretto solo verso chi oggi si presenta tra noi dopo aver lasciato decimare il Corpo, sia usato per confondere gli animi degli italiani equivocando sui reali motivi per i quali è stato fatto".

Ma a dar man forte a Scalfaro è proprio il presidente dell'Associazione nazionale, Caprioli, che davanti a Prodi già aveva diviso gli alpini in buoni e "cattivi", e dichiarato che gli alpini "accettano quanto accade loro, ma lasciateli almeno piangere", questa volta, a nome non solo suo, ma anche dell'Associazione, ha inviato tre lettere di scuse e profondo rammarico a Scalfaro, Andreatta, e a Prodi, fischiato a sua volta il giorno prima della sfilata, "per gli inqualificabili episodi avvenuti durante la sfilata ad opera di alcuni sconsiderati mescolati agli alpini". L'iniziativa di Caprioli ha scatenato proteste e dissenso nell'Associazione a nome della quale egli ha detto di esprimersi. Ecco, tra tanti, il commento dell'avvocato Ascari, speaker per ben 17 volte nelle sfilate: "Non sono stati episodi inqualificabili, ma l'espressione di un profondo disagio letteralmente respirabile e gli autori non sono sconsiderati mescolati tra noi, ma autentici alpini che in modo certo da me non condivisibile ma nel quale è prevalsa la ragione del cuore, hanno dimostrato il loro rifiuto per quest'Italia distratta e qualsiasi". Per il senatore Vertone di Forza Italia gli stessi episodi sono "un segnale gravissimo che dà il senso dell'iniziale disfaccimento del Paese, che ha contagiato perfino un Corpo come quello degli alpini".

da "IL GIORNALE", Martedì 13/5/1997



PROTEZIONE CIVILE

L'intervento del Nucleo di protezione civile alla "Giornata Ecologica" di Caronno Varesino



Domenica 9 marzo si è svolta a Caronno Varesino la ormai tradizionale Giornata ecologica, che ha visto una numerosa partecipazione di associazioni e abitanti del paese, fra cui gli alpini, impegnati nella raccolta dei rifiuti abbandonati lungo le strade e nei boschi da persone che non hanno ancora compreso la necessità di rispettare la natura. Quest'anno però la manifestazione ha visto il contributo straordinario della Protezione civile dell'ANA di Varese, che ha svolto una esercitazione di ripristino ambientale lungo il corso del torrente Riale.

Era stato il locale Gruppo alpini a proporre questo intervento nella riunione annuale di organizzazione delle attività dei sodalizi caronnesi, e l'iniziativa aveva trovato subito calorosa accoglienza presso l'Amministrazione comunale e i rappresentanti delle altre associazioni. Erano quindi stati avviati i contatti ed effettuate le ricognizioni per individuare con precisione la zona, stabilire le modalità e predisporre i mezzi necessari per l'operazione, e finalmente la domenica stabilita ben 106 volontari nella caratteristica divisa arancione si sono ritrovati, fin dalle 7 del mattino, nella frazione Travaino, dividendosi in squadre e avviandosi nei rispettivi settori, già contrassegnati in precedenza. Da subito è stato necessario fare i conti con le difficoltà di accesso, mancando completamente i sentieri, e con l'asprezza del posto: un vallone lungo 500 metri dalle sponde molto ripide: il corso del torrente invaso da tronchi e detriti accumulati dalle intense piogge degli ultimi anni. Senza però lasciarsi scoraggiare, gli uomini della Protezione Civile hanno cominciato senza indugi ad aprirsi una strada e a liberare l'alveo.

Mentre le squadre operative si mettevano al lavoro, il reparto logistico si insediava nel capannone messo generosamente a disposizione dal sig. Bottesin, predisponendo la preparazione del pasto di mezzogiorno e

una rapida colazione per la metà della mattinata. Fin dalle prime battute si è manifestato l'alto grado di organizzazione e la professionalità dei partecipanti: nonostante il grosso numero di uomini coinvolti, tutto si è svolto nel massimo ordine e con efficienza, sapendo ognuno quali compiti svolgere.

Alle 8,30 sono giunti, come previsto, anche un trattore e 2 pale meccaniche, una su cingoli e una su ruote, che hanno appoggiato il lavoro delle squadre nella rimozione degli alberi più grossi, i cui tronchi sono stati accatastati sulle rive a disposizione dei proprietari.

Un'ora dopo è iniziata la distribuzione di panini e bevande (rigorosamente analcoliche, secondo le regole, per quanto possa apparire "strano" per degli alpini!), senza peraltro interrompere il ritmo del lavoro, i cui risultati cominciavano a vedersi: la conformazione dell'alveo e del terreno circostante diveniva di ora in ora sempre più leggibile, e il bosco ripulito risaltava nella sua bellezza. Anche il sindaco di Caronno, Giacomo Andreotti, e il presidente della Sezione ANA di Varese, Bertolasi, giunti nel frattempo a visitare l'area, hanno riconosciuto la qualità e l'importanza dell'intervento. Per le 14 l'operazione è stata conclusa, in perfetto coordinamento con il reparto logistico che aveva predisposto per quell'ora il pranzo, a cui hanno partecipato anche il sindaco e alcuni alpini del paese col capogruppo Fabio De Tomi.

Quest'anno la Giornata ecologica caronnesa ha confermato la propria utilità, permettendo la raccolta di molti chili di spazzatura, ma si è arricchita di un intervento significativo e duraturo per l'opera del Gruppo protezione civile dell'ANA che si è confermato all'altezza della propria fama ed ha, con i fatti, mostrato l'utilità di un'organizzazione di volontariato che opera nell'interesse della collettività.

Data... Fabio

Intervento operativo della squadra del Gruppo di Varese alla "Giornata Ecologica" di domenica 20 aprile 1997

Su richiesta dell'Assessorato all'Ecologia del Comune di Varese, una nostra Squadra di Protezione Civile del Gruppo di Varese ha partecipato ai lavori di ripristino e sistemazione di una strada consortile denominata "Sentiero del Silveno" che da Fogliaro collega Velate, alle pendici del Sacro Monte, nella giornata di domenica 20 aprile.

L'organizzazione era demandata al Consiglio Direttivo della Circoscrizione n. 3, dall'Assessorato Tutela Ambiente e con la partecipazione attiva delle Guardie Ecologiche Comunali, della Protezione Civile del Comune e degli "Amici del Campo dei Fiori" coadiuvati da altri volontari quali Scout e giovani oltre, come detto, da una Squadra della Nostra Protezione Civile del Gruppo di Varese composta da 12 elementi.

Dopo oltre tre mesi di siccità non ci si aspettava la fitta pioggerella che ha salutato gli interventi nelle prime ore del mattino ma che peraltro non ha disturbato eccessivamente la loro attività. Infatti i lavori sono proceduti regolarmente ed alacremente

terminando con largo anticipo sul previsto per merito dei volontari tutti che con buona disponibilità di mezzi meccanici (motoseghe, decespugliatori e soprattutto un trituratore da compostaggio) e con notevole impegno manuale con roncole, rastrelli e forche, hanno sistemato il vecchio sentiero rendendolo piacevolmente percorribile in tutta la sua estensione.

Notevole la raccolta di rifiuti di ogni genere che deturpavano l'intero percorso che sono stati raccolti in numerosi sacchi e che in breve tempo saranno portati alla discarica dell'ASPEM.

Il rinnovato sentiero, agevolmente percorribile è ora a disposizione dei cittadini e ci si augura soltanto che in avvenire riceva una costante attenzione ed un minimo di manutenzione per non ridivenire il ricettacolo di rovi e rifiuti di ogni genere come era purtroppo divenuto.

A conclusione dei lavori a tutti è stata offerta una gradita refezione con i ringraziamenti degli organizzatori ai volontari.

Lino



Editrice: Sezione A.N.A. di Varese - Presidente Francesco Bertolasi.

Direttore Responsabile: Vagaggini Roberto.

Condirettore: Bombaglio Fabio.

Redattori: Scaramuzzi Giotto e Gandolfi Renato.

Stampa: Antonio Ferrario Industria Grafica - Gallarate.

SPORT VERDE

24° TROFEO DORLIGO ALBISETTI

31 Maggio - 1 Giugno 1997 a Tradate ricorre il classico Trofeo Dorligo Albisetti gara nazionale di tiro a segno riservata agli alpini giunto alla 24ª edizione.

La gara, valida anche quale prova per il Trofeo del Presidente Nazionale, è molto sentita.

Lo comprova il numero dei partecipanti che in questa edizione ha raggiunto 145 prestazioni.

Ci siamo ritrovati con gli amici di Verona, Bergamo, Como e tanti altri dei Gruppi Alpini della Sezione di Varese. Con rammarico constatiamo l'assenza di De Chirico Giuseppe, detto "Beppe" di Verona una istituzione per tutti gli alpini tiratori che purtroppo per motivi di salute ha dovuto rinunciare. Un augurio di riprendersi presto e di rivederlo alla prossima edizione più che mai agguerrito.

La gara si è svolta senza particolari inconvenienti, merito anche dell'impegno e della collaborazione profusa dagli alpini.

La domenica dopo la gara, presso il locale dell'alpino Frigerio, parecchi si sono ritrovati a gustare un pranzo frugale onorati della presenza del Sindaco di Tradate e poi tutti in sede per le premiazioni.

La classifica finale del Trofeo D. Albisetti vede primeggiare ancora una volta la Sezione di Bergamo anche se per poco. Infatti e con quattro punti di distacco segue la Sezione di Como, terza la Sezione di Varese ad un solo punto da Como.

Seguono poi 22 Gruppi alpini parte della Sezione di Como e tanti altri della Sezione di Varese, ed uno della Sezione di Bergamo.

Individualmente sono state approntate quattro classifiche distinte, ai primi tre classificati di ogni categoria sono state assegnate medaglie d'oro a seguire medaglie d'argento fino alla percentuale di premi previsti nel regolamento.

Classifica ind. - Tesserati Open

1	Facheris Roberto	Sez. Bergamo	96	100	196
2	Meda Alessandro	Sez. Como	98	95	193
3	Campi Carlo	Sez. Como	95	97	192

Classifica ind. - Tesserati Master

1	Montorfano Guglielmo	Sez. Varese	98	96	194
2	Rocca Renato	Sez. Bergamo	96	97	193
3	Pasoli Giovanni	Sez. Varese	93	95	188

Classifica ind. - Esordienti Open

1	Prizzon Luca	Grp. Mozzate	93	91	184
2	Tiraboschi Italo	Grp. Zambra	85	91	176
3	Mariani Andrea	Grp. Cassano M. 87	87	174	

Classifica ind. - Esordienti Master

1	Campi Mario	Grp. Malnate	88	87	175
2	Caspani Renato	Grp. Saronno	73	79	152
3	Bulgheroni Tullio	Grp. Vedano O.	72	77	149

Classifica a Squadre

Sezione/GruppoPunti

1	Sez. Bergamo	579
	Facheris Roberto	196
	Rocca Renato	193
	Locatelli Alessandro	190
2	Sez. Como	575
	Meda Alessandro	193
	Campi Carlo	192
	Canavesi Natale	190
3	Sez. Varese	574
	Montorfano Guglielmo	194
	Aries Gabriele	192
	Pasoli Giovanni	188

Trofeo Presidente Naz. 1° Giugno 1997

Classifica ind. - Tesserati Open

1	Aries Gabriele	Grp. Vedano O.	96	96	192
2	Carcano Gabriele	Grp. Malnate	79	90	169
3	Frigerio Federico	Grp. Tradate	83	86	169

Classifica ind. - Tesserati Master

1	Montorfano Guglielmo	Grp. Tradate	98	96	194
2	Pasoli Giovanni	Grp. Tradate	93	95	188
3	Carraro Valentino	Grp. Vedano O.	85	92	177

Classifica ind. - Esordienti Open

1	Mariani Andrea	Grp. Cassano M. 87	87	174	
2	Maffei Sabino	Grp. Brinzio	81	88	169
3	Caverzasio Marcello	Grp. Vedano O.	85	82	167

Classifica ind. - Esordienti Master

1	Campi Mario	Grp. Malnate	88	87	175
2	Caspani Renato	Grp. Saronno	73	79	152
3	Bulgheroni Tullio	Grp. Vedano O.	72	77	149

Classifica a Squadre

Sezione/GruppoPunti

1	Sez. Tradate	551
	Montorfano Guglielmo	194
	Pasoli Giovanni	188
	Frigerio Federico	169
2	Sez. Vedano Olona	537
	Aries Gabriele	192
	Carraro Valentino	177
	Comunetti Aldo	168
3	Sez. Malnate	494
	Campi Mario	175
	Carcano Giorgio	169
	Carcano Gianluca	150
4	Sez. Brinzio	493
	Maffei Sabino	169
	Mencucci Paolo	165
	Civiletti Antonino	159
5	Sez. Saronno	467
	Falchi Roberto	158
	Beretta Roberto	157
	Caspani Renato	152
6	Sez. Venegono Superiore	458
	Fontana Antonio	165
	Restelli Daniele	151
	Sonzogni Rinaldo	142
7	Sez. Cassano Magnago	450
	Mariani Andrea	174
	Giacomello Rino	143
	Rossato Carlo	133

8	Sez. Varese	446
	Pallavicini Claudio	160
	Manniello Alberto	148
	Porchera Ernesto	138
9	Sez. Cardano al Campo	429
	Falcone Luigi	146
	Manganiello Celestino	144
	Bortolozzo Lorenzo	139
10	Sez. Abbiate Guazzone	426
	Ughetta Franco	150
	Chiesa Roberto	145
	Disceci Antonino	131
11	Sez. Castellanza	423
	Pariani Fabio	153
	Margiotti Nicola	144
	Cerana Emiliano	126

Alla premiazione erano presenti il Sindaco di Tradate Ing. Galli, il Presidente della Sezione di Varese Cav. Bertolasi, il Capogruppo di Tradate Galmarini, parecchi partecipanti alla gara, familiari di alpini "andati avanti" ma

che sempre resteranno nella nostra memoria che hanno consegnato i seguenti premi

Categoria Open U.I.T.S.:

1) class. med. Oro: Cappellano Pigionatti Tarcisio; 2) class. med. Oro alla memoria Alpino Fontana Sergio, Gruppo di Venegono S.

Categoria Master Esordienti:

1) class. med. Oro: Alpino Oreste Tamborini.

Categoria Master U.I.T.S.:

1) class. med. Oro: Serg. Girola Vittorio, Gruppo di Castiglione O.

Categoria Esordienti A.N.A.:

1) class. med. Oro: Alpino on. Carlo Frigerio, Gruppo di Cairate.

Un ringraziamento a tutti, in particolare all'alpino Serajevo che sta già pensando alla prossima edizione, la venticinquesima di questo Trofeo

Gruppo di Cuasso

A Cuasso pieno successo del 4° Trofeo Salvetti

(gara valida per il Trofeo del Presidente Nazionale A.N.A.)



Domenica 8 Giugno tra i verdi boschi di Cuasso si è svolta la 4ª edizione Trofeo Salvetti gara di triathlon a squadre

Marcia - Mountain Bike - Corsa Ben 23 squadre hanno preso il via in rappresentanza di 69 atleti, 10 gruppi Alpini e 6 squadre simpatizzanti.

Alle ore 8,45 nei pressi della sede del gruppo Cuasso, sotto il perfetto controllo del giudice sezionale Gueneri Franco, coadiuvato da Montorfano Guglielmo rappresentante della commissione sportiva, la manifestazione ha preso il via.

La gara ha vissuto momenti entusiasmanti, con una netta selezione in tutte le specialità; il gruppo organizzatore si ritiene ampiamente soddisfatto per la bella riuscita della giornata; un grazie a tutti i collaboratori che con il loro impegno hanno reso possibile questo successo.

La manifestazione, unica nel suo genere, se pur competitiva, è bella da vivere anche con spirito di partecipazione: per questo vorremmo che più gruppi partecipassero per onorare con spirito Alpino il Trofeo del Presidente Nazionale A.N.A.

Al termine delle 3 frazioni sul traguardo si presentava:

- 1) Brinzio A (Maffei Solino, Ossola G., Palermo Lorenzo)
- 2) Carnago (Piatto Alessio,

Resmini Danilo, Donà Roberto)
3) Samarate A (De Vecchi Claudio, Mattioni Cristiano, Cattorini Michele.

Classifica Trofeo del Presidente Nazionale A.N.A.

- 1) Gruppo di Brinzio, 2) Gruppo di Carnago, 3) Gruppo di Samarate, 4) Gruppo di Vedano O., 5) Gruppo di Cuasso al Monte, 6) Gruppo di Besano, 7) Gruppo di Cassano M., 8) Gruppo di Porto Ceresio, 9) Gruppo di Castellanza, 10) Gruppo di Cardano al Campo.

È IN EDICOLA



UNA RACCOLTA DELLE MIGLIORI VIGNETTE DI MARINI VALERIO

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Varese

L'alacrità del nostro Gruppo nell'organizzazione di avvenimenti in perfetta coerenza con lo spirito che anima l'Associazione, non ha tregua.

Il Consiglio direttivo, che da quest'anno vede a Capo Antonio Verdelli, ben coadiuvato da un Vice del calibro di Silvio Botter, ha iniziato il nuovo mandato triennale con i migliori propositi di continuare a distinguersi nel compimento dei programmi.

Dei quali siamo orgogliosi di citare alcuni particolarmente significativi che ci hanno recato molta soddisfazione di immagine e di partecipazione.

Tricolore

Ispirandoci al prestigioso motivo al quale è dedicata l'Adunata Nazionale di quest'anno con la celebrazione del bicentenario del Tricolore abbiamo replicato una manifestazione già organizzata nell'aprile 1989 presso la Scuola Anna Frank di Varese.

La consegna della Bandiera ad una comunità denominata "Villaggio SOS".

Questa benemerita istituzione gestisce un Centro nel panoramico comprensorio di Morosolo di Casciago che ha lo scopo di accogliere bambini precocemente provati da dure esperienze famigliari, per curare la loro serena crescita ed educazione sino al compimento del 14° anno d'età.

Questa iniziativa ha avuto il più lusinghiero successo sia riferito al significato di ossequio al tricolore, come alla opportunità offerta ai tanti bambini di vivere una giornata di gaio spirito alpino. I nostri associati hanno suscitato la più attenta curiosità ed ammirazione per il Cappello quale simbolo, a molti giovanissimi ancora sconosciuto, di sincera amicizia e gioviale cameratismo.

Dopo la S. Messa ha avuto luogo

la cerimonia della consegna ed alzabandiera con gli squilli di rito e la più solenne attenzione di tutti.

Alla quale è seguita un "sciogliete le file" ed avvio di corsa alla spontanea allegria alle tavole imbandite di polenta, salamini ed altre specialità alpine la cui degustazione ha soddisfatto grandi e piccini.

A questo clima festoso ha contribuito la rinomata Banda Musicale di Barasso con le sue brillanti esecuzioni.

Il successo della manifestazione ci è stato riconosciuto con una cordiale lettera di ringraziamento pervenutaci dal direttore con l'invito ad effettuare altre visite sempre gradite.

Pasqua

La domenica in Albis, 6 Aprile, ci ha riunito Alpini, amici e famigliari nella celebrazione della Pasqua dell'Alpino, nel rispetto di una tradizione che si rinnova ogni anno da quello della sua istituzione, avvenuta nel 1946.

Ne fu promotore il nostro primo Cappellano Don Antonio Riboni (Pà Togn) come impegno al mantenimento dei valori di amicizia nei quali la "Penna" ci ha accomunato, ispirandosi all'alto significato del precetto pasquale.

Anche quest'anno la S. Messa è stata officiata da Padre Mauro, alpino e missionario, nella Chiesa dei Salesiani in Varese.

Il Coro ANA Campo dei Fiori ha profuso il piacere dell'ascolto delle sue esecuzioni con i brani sempre suggestivi del suo repertorio.

Al termine della cerimonia un folto numero di presenti si è ritrovato in lieta compagnia in un rinomato ristorante per il pranzo pasquale alpino. Al termine del convivio sono stati sorteggiati alcuni premi fra cui un pregiato dipinto eseguito ed offerto da Gianni Botter a beneficio delle opere missionarie di Padre Mauro.



Pranzo Veci

Fra le simpatiche tradizioni istituite dal nostro Gruppo, merita la sua menzione l'omaggio natalizio del classico panettone, ad alcuni associati ai quali riserviamo l'affettuoso ricordo ed amichevole qualifica di "superveci".

Specie a quelli che, per impedimenti fisici non possono, anche se ancora animati dal vecchio spirito alpino, frequentare regolarmente la Sede.

E soprattutto rispettosi dell'annuale dovere di ogni alpino del rinnovo

del bollino!

Quest'anno il C.D. ha voluto completare questo ricordo con una simpatica innovazione.

Quella di riunirli in convivio presso la Sede la sera del 19 Aprile.

Hanno risposto all'invito in quindici che hanno fatto onore al pranzo con giovanile entusiasmo che ha reso memorabile la serata al punto di concordare con i nostri addetti l'appuntamento al prossimo anno.

E tale è stata la nostra soddisfazione, da accogliere la proposta come un impegno che verrà annoverato fra quelli tradizionali.

Gruppo di Lonate Pozzolo



La sera del 7 dicembre u.s. S. Ambrogio, al Gruppo Alpini di Lonate Pozzolo è stato assegnato il "Premio S. Ambrogio 1996" in riconoscimento delle pluridecennali attività in favore di "Chi ha bisogno".

Detto premio è stato consegnato nella Sala Civica dal Sindaco

di Lonate Pozzolo Prof. Canziani e dal Presidente della Pro Loco sig. Bertoni, in occasione del Concerto della Fanfara dei Bersaglieri di Lonate Pozzolo che ha lieta-mente sorpreso gli Alpini con un'esemplare esecuzione del nostro inno "33".



GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Gavirate



Pasqua dell'Alpino della Quinta Zona

Gli Alpini della Zona Cinque di cui fanno parte i Gruppi dei paesi di: Azzate, Castronno, Brunello, Caronno Varesino, Carnago, Gazzada Schianno, Morazzone e Solbiate Arno, si sono ritrovati per il terzo anno, alla Casa di riposo "Don Gaetano" a Caidate, per scambiarsi gli Auguri di Buona Pasqua.

Accolti come sempre con grande gioia e con entusiasmo, non solo dai ricoverati ma anche dai responsabili della Casa, in particolare da Don Giancarlo Schievani.

Erano presenti: sette degli otto gruppi della Zona, con i loro Gagliardetti, il vice presidente della Sezione Alpini di Varese, Luigi Bertoglio, il consigliere della Sezione, Fernando Cecco nello, il responsabile di Zona sig. Gianluigi Carabelli.

Ancora una volta gli Alpini della Quinta Zona con i loro familiari, hanno voluto trascorrere, questa ricorrenza in mezzo a questi ricoverati, restando in loro compagnia per alcune ore, portando ottimismo ed allegria come sanno fare gli Alpini.

Una fisarmonica ha allietato queste ore in allegria, assieme agli ospiti (e qualcuno si è messo a fare quattro salti ballando).

Durante la S. Messa Don Schievani, oltre che ringraziare tutti i presenti, ha colto l'occasione per chiedere un favore agli Alpini, e precisamente di poter contare su di loro, per un contributo in denaro, per la finitura di una parte della "Casa" ancora non rifinita, al fine di accontentare le tante richieste, che provengono di continuo, da parte di molti parenti, di familiari e di amici, di persone che hanno assolutamente bisogno.

I responsabili della Zona Cinque, si sono impegnati per rendere operativa, questa richiesta il più presto possibile.

Dopo la preghiera dell'Alpino è stato distribuito il tradizionale Ulivo.

Con l'estrazione dei numeri della lotteria è l'Offerta del tradizionale dolce la "Colomba", anche quest'anno è terminata in allegria questa ricorrenza. Gli organizzatori hanno ringraziato i responsabili della "Casa", che hanno accolto ancora con cordialità ed entusiasmo, gli Alpini e tutti i presenti. A loro volta i responsabili della "Casa", hanno ringraziato gli Alpini per le ore liete che hanno trascorso in loro compagnia.

Angelo Motterle

Ancora un prestigioso riconoscimento per il coro Val Tinella di Oltrona al Lago. Il complesso vocale, che aderisce all'Associazione Nazionale Alpini, ha infatti ottenuto la "fascia d'argento" sulla pedana del recente Festival corale internazionale di Praga dove si è misurato con una trentina di gruppi provenienti da tutta Europa.

Emozionato, il maestro Sergio Bianchi, docente al conservatorio di Como e direttore del Val Tinella, ha ritirato il premio dalle mani di Jaroslav Stratus, presidente della manifestazione. Applausi e lodi sono giunti anche da un membro tedesco della giuria che ha dichiarato di aver apprezzato in particolare "la disciplina delle voci, rara in un coro italiano".

Soddisfatto Sergio Bianchi: "L'esperienza e il successo di

Praga - ha commentato - giungono in un momento in cui il nostro coro ha ripreso ad esibirsi in pubblico dopo un periodo di assenza dai palcoscenici per motivi di studio".

"Da un anno - ha aggiunto il direttore - stiamo lavorando su particolari esercizi di coralità con la cantante Chiara Buttè. Per la prima volta abbiamo affrontato questo concorso internazionale anche per misurarci su un terreno diverso, ma con lo spirito che da sempre anima la nostra attività".

Ora il Val Tinella è atteso da una serie di impegni artistici in Lombardia ma anche in Abruzzo, dove sarà protagonista di un concerto su invito della Corale polifonica Lerario di Silvi Marina, incontra proprio sotto i riflettori del festival di Praga.

Gruppo di Venegono Superiore: gli Alpini sempre più impegnati

L'impegno del Gruppo Alpini di Venegono Superiore aumenta di anno in anno.

Oltre alle varie attività già intraprese nel campo nella protezione civile e della salvaguardia del territorio, da quest'anno si lanceranno nell'organizzare la 1ª Mostra Canina locale, manifestazione di carattere culturale e ricreativa che servirà ad accrescere il contributo che tutti gli anni il Gruppo Alpini devolve all'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo).

La manifestazione avverrà il 29 giugno 1997 al Parco Pratone di Venegono Superiore in occasione della tradizionale festa alpina del 28 e 29 giugno a Santa Maria

(ristoro e musica).

Gli Alpini vogliono dare ampio rilievo a questa Mostra perché vogliono coinvolgere tutti gli appassionati di cani: di tutte le razze e dei più modesti meticcii, di cuccioli - cuccioli - adulti - veterani.

Pur premiando i migliori esemplari, l'esposizione non sarà competitiva ma una grande festa che unirà la gente nella simpatia e nell'amore per i nostri amici a quattro zampe.

A Voi che leggete questo annuncio gli Alpini chiedono la partecipazione diretta come visitatore o espositore e la divulgazione della notizia a più gente possibile.

Un sostenitore

In lutto il Gruppo Alpini di Gazzada Schianno, per l'improvvisa morte, del Socio alpino Paolo Tolo



gli ideali migliori della nostra associazione, mettendo al servizio degli altri capacità di lavoro ed impegno".

Faceva il Ristoratore e nel suo locale sono passate le più illustri Autorità cittadine e non, e le più umili categorie dei meno fortunati, ai quali non ha mai rifiutato un aiuto. Lascia la moglie Chiara e la figlia Eleonora di appena 9 anni nel più grande dolore e sconforto, ma il ricordo e gli ideali che in vita lui ha coltivato, le ripagheranno di questa improvvisa scomparsa.

Il giorno del suo funerale, molte persone avevano le lacrime agli occhi specialmente gli Alpini, che lo hanno accompagnato in silenzio, al riposo eterno e nella Chiesa gremita di persone si sono alternati i suoi amici più cari, per elencare le doti e la bontà della sua persona.

Il Gruppo Alpini di Gazzada Schianno, da queste pagine porge le più sentite condoglianze alla famiglia e ai parenti tutti, e si impegna a ricordare sempre la figura di un "Alpino buono".

Angelo Motterle

La repentina scomparsa dell'Alpino Paolo Tolo ha sorpreso tutti gli Alpini del gruppo, il suo cuore non ha retto e a solo 48 anni se ne è andato.

Era un Alpino "BUONO" che aveva ricevuto nel 1991 anche il premio "Pa Togn", con la seguente motivazione: "Per la sua silenziosa e continua attività a favore dei disabili, degli anziani e dei meno fortunati, ai quali ha sempre offerto segni tangibili di solidarietà affettuosa.. Ha espresso ed esprime

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Ferno



Non era mai capitato di poter girare tutt'intorno alla chiesetta di Santa Maria. Mai prima del primo maggio di quest'anno. E che sorpresa, che gioia vedere la chiesa a 360 gradi.

Tanto più se sistemata come gli alpini di Ferno l'hanno sistemata. Un gioiello, una perla ancor più preziosa di quanto la sua storia già non l'avesse stimata.

La chiesetta di Santa Maria, risalente all'XI secolo, da novecento anni nascosta tra gli alberi sulla collina morenica che l'avanzata dell'aeroporto della Malpensa ha fatto confinare con le sue piste, aveva davvero ormai bisogno di un bel lifting. Sono passati quasi vent'anni da quando l'intraprendenza dell'allora parroco di Ferno, Don Giuseppe Longhi, e la buona volontà degli alpini del paese l'avevano ristrutturata dopo anni bui. Riportando alla luce i suoi fino a quel momento sconosciuti affreschi quattrocenteschi e lasciando fiorire una curiosità talmente forte da rendere nota la storia, anche quella più triste. Santa Maria fu saccheggiata nelle battaglie che fustigarono la zona nel XVII secolo. Ma in quel periodo fu anche rifugio per gli appestati, trasformata in lazzaretto. Poi gli anni passarono, i gufi che la scelsero come dimora, dimenticata sotto il rombo dei primi aerei, furono scambiati per fantasmi dalle superstizioni popolari. Fino a quando Santa Maria rivide la luce, era il 1981, e divenne palcoscenico di rappresentazioni musicali e di fedeltà matrimoniali.

Ancora troppo solitaria, però, e spesso purtroppo preda di imbecilli che si divertivano a scolpire volgarità sui muri e di crepe che si aprivano sotto le vibrazioni provocate dai motori dei jet in partenza.

Ancora una volta si sono dati da fare gli alpini fernesesi, proponendo addirittura la costituzione di un comitato, denominato "Operazione Santa Maria" che in pochi mesi ha raccolto una quindicina di milioni. E, forte della manovalanza gratuita e volontaria delle penne nere locali, ha ridato a Santa Maria uno splendore mai conosciuto prima d'ora. Sistemato un cancello all'inizio della salita, rinforzato il muro di contenimento, puliti i boschi circostanti, posta una fontanella per l'acqua potabile e l'illuminazione notturna attorno alla chiesetta.

E non è ancora finita. Il prossimo passo sarà l'intervento per sistemare la parete sud, sino ad ora inaccessibile perché posta su una proprietà privata che oggi è stata donata alla Chiesa.

I lavori si sono svolti con il controllo e il benessere della sovrintendenza alle belle arti, essendo la chiesa un monumento nazionale tutelato dal Fai.

E il 1° maggio, all'inizio del mese dedicato alla Vergine, Santa Maria è stata "consegnata" alla comunità parrocchiale, tra lacrime di gioia e di commozione soprattutto da parte degli alpini, veri artefici della rinascita della chiesetta. Alla cerimonia erano presenti anche il vicepresidente nazionale cavalier Bonamini e il presidente della sezione ANA di Varese cav. uff. F. Bertolasi. I festeggiamenti sono finiti con un pranzo al centro anziani fernesese. Un momento di ristoro dopo tante fatiche, per lo meno per gli alpini, la cui generosità non si è risparmiata neppure quando si è trattato di servire ai tavoli quel centinaio di persone intervenute a festeggiare con loro la chiesetta sulla collina.

Gruppo di Somma Lombardo

Alpini, Veci, Bocca, ce l'abbiamo fatta, la Sede del Gruppo Alpini "A. De Marchi" è costruita ed inaugurata.

Sono lieto che la partecipazione alla cerimonia dell'inaugurazione, sia stata, oserei dire "eccezionale": erano presenti 24 Gruppi, le Associazioni d'arma, Alpini e loro familiari, le Autorità comunali, il nostro Presidente Bertolasi ed il Vice Presidente nazionale dott. Parazzini.

Il Prevosto Mons. Gilberto Donnini ha celebrato la messa al campo, e lo ringraziamo per la sua disponibilità, avendoci messo a disposizione la chiesa di S. Vito per la rassegna cori

che ha avuto luogo il sabato 19 aprile 1997 con la partecipazione dei cori; "Il Cipresso" di Somma Lombardo, il "Coro Alpino Sestese" di Sesto Calende, il coro "Fiocco di Neve" di Ispra.

Ora la Sede di tutti gli Alpini e Soci del Gruppo Alpini "A. De Marchi", e con l'augurio che veda sempre più Alpini e Bocca, torno a ringraziare attraverso il nostro "Penne Nere" tutti coloro che hanno lavorato e quelli che ci hanno aiutato, non solo col pensiero.

Il Capo Gruppo
Gianni Castelli

Gruppo di Gavirate - Giornata del Tricolore

Alla presenza di tutte le autorità civili, militari religiose e di associazione d'arma con alla testa il Sindaco dr. Alberio, il presidente Sezionale Bertolasi e il Gen. Ferrero, in occasione della festa dell'unità nazionale, gli alpini Gaviratesi hanno fatto dono del tricolore alle scuole elementari della loro città.

Nel consegnarvele, ha detto il capogruppo Giuliani, affidiamo a voi la grande eredità di coraggio, di sacrificio, di abnegazione di tanti alpini caduti in armi.

Tante vite sono state immolate in dife-

sa della Patria.

Il tricolore presiede oggi i campi di lavoro che gli alpini organizzano per soccorrere le popolazioni colpite da ogni genere di calamità in segno di solidarietà.

Solidarietà, ecco il motto degli alpini. Ve lo consegnamo oggi, ricordando Vittorio Veneto e i caduti di tutte le guerre, perchè voi possiate aiutarci a costruire un futuro di pace, uniti attorno a questa Bandiera.

Il saluto del Presidente Nazionale Dr. Caprioli portato dal Cav. Uff. Bertolasi ha concluso la bellissima cerimonia.



Gruppo di Gallarate Coro Penna Nera

Magistralmente diretto dal Maestro Castagna cav. Alceste il nostro complesso canoro ha cantato a Isola Vicentina in occasione della 12ª Rassegna Corale. Il Teatro Marconi, tutto esaurito ha più volte applaudito con i coristi gallaratesi, il Coro Voci del Pasubio e il Coro Cantores Mundi. Serata ad alto livello artistico che ha visto ancora una volta la preparazione nel canto popolare di questo nostro fiore all'occhiello.

Rus

VARIATIONE MANIFESTAZIONI

6 Settembre:

MALNATE

50° di Fondazione

30/31 Agosto:

COCQUIO TREVISAGO

Festa di Gruppo



L'Artigliere Gussoni Giannino del Gruppo Alpini di Busto Arsizio, in occasione del raduno ad Armeno (No) per la festa del locale Gruppo Alpino, ha ritrovato dopo 53 anni il compagno d'armi Sergente Pizzi Marino.

Se qualcuno del 20° raggr. Alpini sciatori della 53a Batteria volesse mettersi in contatto telefoni a Gussoni Giannino, n. 0331 / 678771, ore pasti.

ANAGRAFE ALPINA



Il Gruppo Alpini Viggiù/Clivio annuncia con dolore la scomparsa dei Soci Alpini:



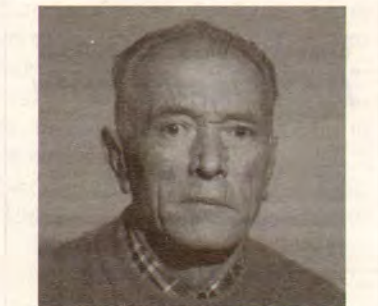
Alpino Roncoroni Emilio (reduce di Russia), Consigliere del Gruppo e Presidente Sez. Combattenti e Reduci di Viggiù.



Il Gruppo Alpini di Samarate è vicino al dolore dei famigliari per la scomparsa del Socio Fontana Tommaso.



Il Gruppo Alpini di Ferno, partecipa commosso al lutto della famiglia per la scomparsa del caro Albarello Leone Socio di questo Gruppo.



Alpino Milani Federico Consigliere del Gruppo Alpini Viggiù/Clivio.



Alpino Spigato Francesco (reduce di Russia). Ai loro famigliari giunga il nostro sincero cordoglio.

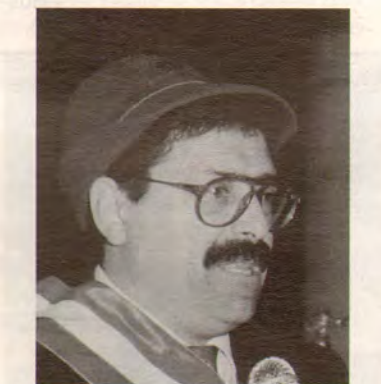
Il Gruppo Alpini Bogno di Besozzo piange il Socio Pedroni Carlo che ci ha lasciato il 9 febbraio 1997. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Alpini e simpatizzanti del Gruppo di Cardano al Campo, partecipano al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa del Socio Emanuele Sportelli e porgono sentite condoglianze al fratello Alpino Marcello.

Il Gruppo Alpini di Porto Ceresio annuncia la scomparsa del Socio Alpino del Batt. Intra Agnesi Aurelio ed esprime in cuore il Capo Gruppo, il Consiglio, tutti gli Alpini e Coristi porgono ai famigliari le più sentite condoglianze.



Dopo anni di dedizione al Gruppo di Gallarate ci ha lasciato per il Reggimento di Cantore il nostro Vecio Tremenati Giovanni. Con tanta tristezza in cuore il Capo Gruppo, il Consiglio, tutti gli Alpini e Coristi porgono ai famigliari le più sentite condoglianze. Addio Vecio Tremenati compagno di tanti nostri raduni. Sarai sempre presente con noi nel ricordo.



Il Gruppo Alpini di Cairate nel ricordare la recente scomparsa dell'Alpino, amico e Sindaco del paese Carlo Frigerio rinnova a tutti i famigliari le più sentite condoglianze.



Il Gruppo Alpini di Castronno porge le più sentite condoglianze al proprio Socio e Tesoriere, Argo Ghiringhelli e alla signora Norma per la morte della signora Candida, rispettivamente suocera e mamma.

Il Gruppo Alpini di Cairate porge sentite condoglianze alla famiglia del vice capo gruppo Garoni ing. Carlo per la recente scomparsa del padre Rodolfo.

Il Gruppo Alpini Bogno di Besozzo partecipa commosso al dolore che ha colpito il suo Capo Gruppo onorario cav. uff. Vanoli Martino per la perdita dell'adorata moglie signora Nella Marvelli stimata ed indimenticata benefattrice del Gruppo stesso.

Il Gruppo Alpini di Biandronno partecipa al lutto del Socio Apino Vanetti Giuseppe per la perdita della mamma Giuseppina e dei Soci Alpini Della Chiesa Sergio, Baranzelli Piero e Brebbia Francesco per la scomparsa del loro caro Realini Giulio.

Il Gruppo Alpini di Albizzate porge le più sentite condoglianze agli Alpini Borgia Giuseppe e Gianotti Pietro per la perdita della loro cara mamma.

Alpini e simpatizzanti del Gruppo di Cardano al Campo, si uniscono al dolore dell'Alpino Flavio Rech, per la perdita del fratello e Socio simpatizzante del gruppo, Esterino Rech, e porgono sentite condoglianze ai famigliari.

Il Gruppo Alpini di Oggiona S. Stefano si stringe al dolore del loro Socio Donè Guido per la scomparsa del padre Felice Donè.

Il Capo Gruppo Alpini di Venegono Inferiore Cav. Uff. Cremana Luigi partecipa al dolore dei Famigliari per la morte del Cugino Alpino Bernardoni Umberto del Gruppo di Tradate.



Auguri all'Alpino Rota Roberto e moglie per la nascita della figlia Susanna dal Gruppo Alpini di Carnago.

Fiocco azzurro in casa Settimo, è arrivato il primogenito Federico. Al nonno Ceconello Fernando, a nonna Imelda, a papà Maurizio e mamma Donatella, gli Alpini e amici del Gruppo di Castronno, porgono le più vive felicitazioni, al futuro Alpino gli auguri di ogni bene.

Al nonno Ceconello Fernando le più sentite felicitazioni per la nascita del nipote Federico dal Presidente e da tutto il Consiglio sezionale.

Il Capo Gruppo di Lonate Pozzolo, Cesare Barzaghi è diventato nonno del "bocia" Paolo che ha allietato la casa di Franco e Cristina.



Il Gruppo Alpini di Carnago intende porgere i più sentiti auguri all'Alfiere Bolognini Angelo e alla moglie Rina per il loro 50° anniversario di matrimonio.

Fiori d'arancio in casa del nostro Capo Gruppo Giuseppe Vencato e della signora Fiorella nostra preziosa collaboratrice, per le nozze della figlia Viviana. Il Gruppo Alpini di Castronno invia le più vive felicitazioni ai novelli sposi e augura a Pippo e Fiorella di diventare nonni di un bell'Alpino.

Il Gruppo di Brinzio si complimenta vivissimamente con il Socio Alessandro Vanini neo dottore laureatosi con pieno merito presso la LIUC di Castellanza e condivide la gioia del padre Paolo Mario, Cassiere della nostra protezione civile.

Dal Gruppo Alpini di Castronno felicitazioni e auguri a Paolo, figlio del Socio Gecchele Gaspare, che si è unito in matrimonio con la signorina Anna.

Ci ha lasciati, il nostro Consigliere Onorario Rizzi Arturo. La sua forte fibra di vecchio Alpino dell'Intra, ha ceduto. Con Lui, se ne va uno dei Soci Consiglieri più anziani, vera colonna per il Gruppo Alpini Viggiù/Clivio, sempre presente e pronto ai molteplici bisogni e con il Suo giusto aiuto morale in tanti particolari momenti. Tutti gli Alpini di Viggiù/Clivio e Baraggia, rammenteranno perennemente questa grande figura di Padre e Alpino e, conserverà gelosamente i suoi insegnamenti e il Suo caro ricordo. Giunga alla signora Carla ed ai figli il rinnovato cordoglio nostro e che viva sempre in loro questo caro pensiero: Arturo (il nostro Vecio) sarà sempre presente tra le nostre file.



Con immensa tristezza, porgiamo a Marciliano Rabuffetti e famiglia, le condoglianze di tutto il Gruppo Alpini di Albizzate. È per noi un grande dolore l'annuncio della morte dell'Alpino Rabuffetti Italo. Con Lui se ne va il papà del nostro Gruppo, era il più anziano di tutti un grande reduce di Russia, se ne va il papà di un nostro Alpino, se ne va un uomo; non se ne va l'Alpino. L'Alpino resterà per sempre.

Il Gruppo Alpini di Oggiona S. Stefano annuncia con dolore la scomparsa del loro Socio Croce di Guerra al Valore Militare Maresciallo Carabelli Claudio, classe 1913.

Il Gruppo di Brinzio porge sentite condoglianze al Socio Maurizio Ferrari e ai suoi famigliari per la perdita del padre Cesare anch'egli Socio del Gruppo.

Il Gruppo Alpini di Arcisate annuncia con dolore la scomparsa del socio Comolli Aldo classe 1911 ed esprime ai famigliari le più sentite condoglianze.

LUTTI FAMILIARI

Il Gruppo Alpini Jerago porge sentite condoglianze al Socio Aldrighetti Mauro per la morte del padre.

Il Gruppo Alpini di Morazzone partecipa al lutto del Socio Bilato Claudio per la perdita del padre Bilato Domenico e porge ai famigliari le più sentite condoglianze.

Gli Alpini del Gruppo di Besnate, con profondo dolore, sono vicini al loro Capo Gruppo Giacomo Savio, per la scomparsa della madre.

Il Gruppo Alpini di Travedona M. partecipa al dolore che ha colpito il Socio Magg. Alpino Corti dott. Luigi per la scomparsa della cara moglie e porge le più sentite condoglianze.